

DCLXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	26981	CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	26986
Congedi	26981	CAPALOZZA	26986
Disegni di legge:		BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 26986, 26991, 26992	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	26982	MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	26987, 26989
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	26982	GERACI	26989
Proposte di legge:		DE VITA	26990
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	26982	LOZZA	26991, 26992
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	26982	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26983
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	26982		
Interpellanza (Svolgimento):			
PRESIDENTE	26994		
CESSI	26994, 27002		
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	26998		
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	27003		
GENNAI TONIETTI ERISIA	27004, 27008		
CASARDI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	27006		
CUTTITTA	27009		
GERACI	27009		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	26983		
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26983		
CIMENTI	26983		
MAZZA	26985, 26986		

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 marzo 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caccuri, Longoni, Mattei, Menotti, Quarello, Russo Perez, Spoleti e Treves.

(I congedi sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che la Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera dell'11 corrente, ha comunicato che il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ha incaricato l'onorevole avvocato Attilio Piccioni, ministro segretario di Stato per la grazia e giustizia, di esercitare le funzioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Presidente del Consiglio e di ministro *ad interim* per l'Africa italiana, nell'assenza dell'onorevole dottor Alcide De Gasperi.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime » (1886);

« Concessione all'ente autonomo « Esposizione universale di Roma » di un contributo di lire 50 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50 per porre in grado l'ente stesso di far fronte alle spese di funzionamento » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (1887);

« Modificazione della data del riassorbimento dell'aumento d'organico del Corpo degli agenti di custodia previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508 » (1888).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di disegni
e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti provvedimenti:

proposta di legge d'iniziativa dei deputati Turchi e Ghislandi: « Istituzione nei bilanci comunali di un capitolo per l'assistenza all'infanzia » (Modificata da quella I Commissione permanente) (890-B);

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (Modificato da quella V Commissione permanente) (1636-B);

« Numero dei diplomi al merito della rendizione sociale da conferirsi annualmente e caratteristiche delle medaglie di cui gli insigniti possono fregiarsi » (Approvato da quella II Commissione permanente) (1889);

« Ordinamento della Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari » (Approvato da quella II Commissione permanente) (1890);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 16 novembre 1950, n. 982, e

21 novembre 1950, n. 983, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario 1950-51 » (Approvato da quella V Commissione permanente) (1891);

« Contributo straordinario a favore del comune di Salsomaggiore » (Approvato da quella V Commissione permanente) (1892);

« Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) per l'esercizio 1950-51 » (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1893);

« Provvedimento riguardante la concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore dell'Ente autonomo del porto di Napoli per l'arredamento della stazione marittima » (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1894).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, gli altri alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

**Deferimento di una proposta di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della V Commissione (difesa) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Gasparotto ed altri: « Mantenimento temporaneo nei ruoli del servizio permanente dei maggiori e capitani dell'Arma dei carabinieri raggiunti dai limiti di età » (Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato) (1745), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annuncio di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PEESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 303);

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

contro Cis Cesare, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, (vilipendio della Camera dei deputati) (Doc. II, n. 304).

Saranno trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cimenti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale; « per conoscere se sono stati presi i provvedimenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1950 circa l'«organizzazione del servizio di collocamento per i lavoratori dello spettacolo», in vigore dal 1° gennaio 1951. In particolare l'interrogante chiede: a) se è stato costituito in Roma l'ufficio speciale per i lavoratori dello spettacolo di cui alla lettera c) dell'articolo 1 del citato decreto e, conseguentemente, le previste sezioni speciali presso gli uffici regionali del lavoro e della massima occupazione di Milano e di Napoli; b) se la commissione consultiva di cui all'articolo 4 del decreto suddetto ha già iniziato il proprio lavoro e se gli interessati possono, e con quale procedura, infirmare la classificazione loro assegnata; c) se è a loro conoscenza che le sopresse agenzie teatrali continuano illecitamente la loro attività, e se, in questi casi, si intendano applicare le sanzioni previste dall'articolo 8 del citato decreto presidenziale »;

Mazza, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere i motivi per i quali non vengono sopresse di fatto le agenzie teatrali, già sopresse dalla legge, e non vengono applicate le sanzioni previste dall'articolo 8 del decreto presidenziale del 5 giugno 1950, in vigore dal 1° gennaio 1951 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come è noto, il decreto del Presidente della Repubblica in data 5 giugno 1950 (*Gazzetta ufficiale* 12 luglio 1950, n. 157) contiene le norme per la organizzazione del servizio di collocamento dei lavoratori dello spettacolo.

Ai sensi dell'articolo 2, « l'avviamento al lavoro dei lavoratori è effettuato, con iscrizione in elenchi speciali, dagli uffici e con le modalità di cui al titolo II della legge 29 aprile 1949, n. 264.

Per il collocamento del personale artistico e tecnico è istituito un ufficio speciale con sede presso l'ufficio regionale del lavoro di Roma e proprie sezioni presso gli uffici regionali di Milano e di Napoli ».

Ciò premesso, si può assicurare che gli uffici e sezioni di cui sopra sono stati regolarmente costituiti e hanno iniziato la loro attività.

Circa il punto b) della interrogazione Cimenti, si chiarisce che la commissione consultiva (prevista dall'articolo 4 del citato provvedimento) presso l'ufficio regionale del lavoro di Roma ha già iniziato il 9 febbraio 1951 i propri lavori, e che fra i compiti ad essa demandati è anche quello di esprimere pareri sulla classificazione professionale dei lavoratori, quando questa ultima sia controversa.

In relazione, infine, alla segnalata attività delle agenzie teatrali, sopresse in forza delle nuove disposizioni entrate in vigore, il Ministero non mancherà di intensificare l'azione ispettiva normalmente propria dei suoi organi periferici, al fine di reprimere ogni forma di mediazione privata nel collocamento dei lavoratori dello spettacolo, onde, naturalmente, potrà darsi piena esecuzione all'articolo 8 del decreto presidenziale, che commina sanzioni penali nei confronti dei trasgressori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interesse e lo scalpore suscitati nel campo artistico e parartistico del nostro paese dalla mia interrogazione mi hanno reso convinto — ove avessi ancora qualche dubbio — che veramente è stato messo il dito sulla piaga. Infatti, a parte le centinaia di lettere pervenutemi di adesione, di ringraziamento e di invito a persistere nella mia azione di purificazione dell'ambiente artistico, basta leggere le quattro colonne di un giornale cosiddetto degli artisti, di inchiostro talmente laido e di pessima qualità, per avere la prova

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

che la coda del gatto è stata violentemente pestata.

Quando, nel lontano maggio 1920, il Parlamento discuteva ed approvava la estensione della applicazione del decreto legge 12 ottobre 1919, n. 2214, stabilendo la soppressione dei mediatori teatrali, gli artisti, da una parte, ed i mediatori, dall'altra, intervennero vivacemente a manifestare il loro pensiero.

Nella recente occasione del decreto presidenziale 5 giugno 1950, che è stato approvato dopo ampia e severa discussione del problema sui giornali degli artisti, gli agenti teatrali preferirono astenersi dall'intervenire nel dibattito.

Chi conosce la categoria dei mediatori avverte subito che non si tratta di semplice disinteresse. Essi non credono che il Governo voglia effettivamente applicare la legge, mentre, d'altra parte, pensano a trasformare, dal punto di vista formale, la loro attività, sfuggendo così alle sanzioni previste dal decreto presidenziale.

Ma, venendo alla risposta dell'onorevole sottosegretario sui punti della mia interrogazione, devo dichiarare anzitutto che gli uffici di collocamento previsti dal decreto citato hanno effettivamente cominciato a funzionare, e di questo non posso che prendere atto e dichiarare la mia soddisfazione, ma solo per i lavoratori dello spettacolo appartenenti alla categoria degli orchestrali e dei coristi, mentre gli artisti non hanno ancora beneficiato di questo provvedimento da tutti loro auspicato.

In secondo luogo, il decreto presidenziale prevede che negli uffici del lavoro vengano compilati elenchi degli artisti suddivisi in diverse categorie. È fuori dubbio che delle inesatte valutazioni saranno compiute, ed allora è logico conoscere in base a quali elementi verrà operata la classificazione, quali sono gli organi che presiedono a tali operazioni e se e con quale procedura e garanzia possono essere chieste le modifiche. Anche a questo l'onorevole sottosegretario ha risposto e ne prendo volentieri atto.

La terza parte della mia interrogazione riguarda, come ho già detto, il fenomeno più grave che pesa sull'ambiente teatrale italiano: su questo punto l'onorevole Rubinacci si è limitato a darmi una semplice promessa, della quale prendo atto, ma per quanto si riferisce al passato mi dichiaro completamente insoddisfatto.

Chi sono gli agenti? Come agiscono? Perché gli artisti, che senza eccezione al-

cuna cercano di uscire dalle maglie della rete dei medesimi, ricorrono e soggiacciono poi alla loro attività?

In Italia esistono cinque o sei grandi agenzie, più qualcuna di trascurabile importanza, che hanno l'esclusiva disponibilità di taluni artisti. A tutti è noto che gli agenti sono degli elementi molto bene introdotti negli ambienti lirici italiani e hanno dei rapporti non sempre confessabili con i vari teatri e con le imprese che organizzano gli spettacoli. La loro influenza presso questi ambienti è veramente determinante, se riescono — come riescono — a far scritturare esclusivamente gli artisti da essi rappresentati. Tutto questo avviene mentre altri artisti, di indiscusso e spesso ammirato valore, sono condannati a prolungata inattività. Sono coloro i quali non hanno voluto sottomettersi alle richieste di questi agenti, richieste che spesso volte assumono un aspetto veramente truffaldino.

Quali sono i rapporti che legano gli artisti agli agenti? I rapporti più confessabili e più comuni sono di natura economica. Un agente impegna contrattualmente un artista per un periodo più o meno lungo (si arriva persino a 10 anni), mediante corresponsione di una percentuale sul reddito di lavoro percepito, che deve essere corrisposta tanto se il lavoro viene procurato dall'agente, quanto se viene direttamente trovato dall'artista. È il cosiddetto contratto sugli affari diretti e indiretti. A questa forma di contratto si sottraggono solo gli artisti celebri o quasi. Non vi è alcun dubbio sull'immoralità di tale condizione: è, come si vede, lo sfruttamento più spietato del lavoro altrui.

L'artista che si sottrae a quest'obbligo può considerare chiusa per sempre la sua carriera artistica. Nessun altro agente si avventurerà ad assumerne la rappresentanza. È questo un noto patto di solidarietà tra i procacciatori. Tutti i mezzi, allora, saranno usati per impedire che l'artista, il quale si è ribellato tardivamente a questo sfruttamento, possa procurarsi lavoro.

Quale percentuale viene chiesta agli artisti? È qui che lo sfruttamento si rivela in tutta la sua brutalità: si parla del 70, dell'80 e persino del 90 per cento. L'artista che si vede rilasciato un contratto, il quale gli fissa una paga, per esempio, di centomila lire, si vedrà consegnare tale cifra dall'imprenditore, ma dovrà correre subito a consegnare all'agente le 70, le 80 o le 90 mila lire. Non è infrequente il caso che l'intera somma debba andare totalmente all'agente.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Ma perché allora, ci si può domandare, gli artisti ricorrono agli agenti che essi debbono pur conoscere e che dicono di detestare? È il desiderio di lavoro, è la fame che spesso soffrono in silenzio che li spingono fatalmente al mattatoio. E così, senza meriti eccezionalissimi, nessuno può affrontare con adeguata tranquillità la carriera lirica.

Un altro doloroso aspetto del problema è questo: per elevare la percentuale dei loro guadagni, gli agenti pretendono per i loro rappresentati paghe che qualche volta a noi sembrano iperboliche, in momenti in cui il teatro lirico, per tanti aspetti, attraversa un periodo critico, nonostante gli aiuti del Governo. Ma su questo argomento ritornerò in sede di discussione del bilancio. Purtroppo, è il divismo che imperversa anche nella lirica; anche i più piccoli e i grandi teatri di provincia chiedono nomi di artisti celebri, perché dicono che solo così il pubblico accorrerà agli spettacoli e si potrà « fare cassetta ». Gli artisti celebri che vengono annunciati servono da *réclame*, e in base al loro apporto sarà fissato l'eventuale successo dello spettacolo; ma poi improvvise malattie li dispenseranno dalla rappresentazione e saranno rimpiazzati con novellini, nei confronti dei quali l'agente pagherà una minima percentuale, se direttamente non riceverà un compenso dallo stesso artista rappresentato. Tutto questo avviene mentre tanti artisti di una certa notorietà non riescono per mesi e mesi a trovare una scrittura, perché sprovvisti di rappresentanza speculativa. Attorno a questo giuoco di agenzie si muovono non già gli impresari privati, nei confronti dei quali lo Stato non può intervenire, ma gli organi che presiedono ai più grandi teatri e alle sovrintendenze degli enti lirici. In sede più opportuna non mancherò di fare i miei rilievi sulla funzionalità di questi organi.

Passo, ora, ad esaminare brevemente il terzo argomento che forma oggetto della mia interrogazione. Gli enti erano a conoscenza che con il 1° gennaio entrava in vigore il decreto presidenziale, e che cosa hanno fatto?

Continuano a servirsi degli agenti, li hanno convocati nei teatri, e hanno discusso con loro i cartelloni artistici, hanno stabilito le paghe e le prebende. Cosa hanno fatto gli organi governativi ai quali era facile controllare questa sfacciata violazione della legge? Non mi risulta (e sarei felice di essere smentito) che si sia intervenuti nella questione.

In questi ultimi giorni un'abilissima manovra — di cui l'onorevole sottosegretario di

Stato sarà certamente informato — sta per essere tentata per far fallire il decreto presidenziale, almeno per quella parte che riguarda gli artisti lirici, mediatori e uffici di collocamento. Esiste, infatti, da poco tempo una associazione fra gli artisti lirici che, sotto le innocenti spoglie della tutela degli interessi di questa categoria, nasconde non chiare origini e meno chiare finalità.

Questa associazione, forte dell'adesione di alcuni fra gli artisti più quotati, sta cercando di sottrarre i propri rappresentati alla categoria assegnata dalla legge ai lavoratori dello spettacolo, sostenendo che essi sono dei liberi professionisti. Manovra questa che denuncia chiaramente il suo scopo, e cioè di fare in modo che gli artisti lirici non dipendano dai previsti uffici del lavoro, ma siano considerati liberi professionisti. Io la prego, onorevole sottosegretario di Stato, di voler studiare a fondo questo problema, e fare in modo che il decreto presidenziale abbia tutto intero il suo valore. Avremo così salvato l'importante settore dell'arte lirica nel nostro paese, e avremo fatto in modo che i sussidi statali servano a rendere beneficio ad una più larga massa di lavoratori dello spettacolo, rendendo agevole nel contempo l'afflusso del popolo italiano al teatro lirico, reso più accessibile alle borse dei meno abbienti a seguito della eliminazione di indebite quanto gravose speculazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZA. Mi associo alla brillante esposizione fatta dall'amico Cimenti e mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Esprimo però i miei dubbi sulla possibilità che, per il futuro, io possa dichiararmi egualmente soddisfatto: dato l'ambiente teatrale e data la complessità spirituale delle persone che in quell'ambiente vivono, io ho dei dubbi che anche l'intensificazione della vigilanza, promessa dall'onorevole sottosegretario, possa dare il risultato sperato.

Comunque, io prego l'onorevole sottosegretario di intensificare i suoi sforzi, perché oggi in Italia si effettua una vera e propria tratta delle voci: i cantanti sono sfruttati in una maniera ignobile; e poiché la legge li protegge e li pone sul piano...

CERABONA. Ne sa qualcosa il teatro lirico di Torre del Greco!

MAZZA. Al cosiddetto teatro lirico di Torre del Greco ha debuttato una volta anche lei, sebbene in altra qualità, cioè come oratore!.. I cantanti lirici, io credo, sperano che il Governo intensifichi la sua vigilanza sugli enti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

lirici, che, essendo sovvenzionati dal Governo con i fondi pagati da... Pantalone, cioè dal popolo, hanno il dovere di un maggiore rispetto della legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi della stasi nella costruzione del nuovo palazzo dell'istituto tecnico commerciale di Fano, che, malgrado le sollecitazioni della civica amministrazione, della direzione dell'istituto, del provveditorato agli studi e dello stesso interrogante, dura e si protrae da oltre un anno, con gravissimo pregiudizio, deplorato da tutta la cittadinanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per il completamento del palazzo dell'istituto tecnico commerciale di Fano furono stanziati 80 milioni e fu compresa l'opera nel programma di quelle da eseguire a pagamento differito con la legge n. 460, del 1949. L'istruttoria è stata effettivamente lunga perché il progetto è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che lo ha rinviato per alcune modifiche; inoltre, chiesto il parere del Consiglio di Stato sullo schema di capitolato, anche quest'ultimo consesso ha fatto delle osservazioni e ha suggerito di modificare il detto schema di capitolato.

Comunque, superate tutte queste difficoltà procedurali, fu bandita la gara per l'appalto dei lavori, la quale ha avuto luogo il 22 febbraio scorso, e alla quale erano state invitate ben 65 imprese. L'appalto però non è stato aggiudicato, giacché le migliori offerte presentate chiedevano un aumento dei prezzi, invece di offrire un ribasso.

Il Ministero ha disposto, come normalmente si fa in questi casi, che il provveditorato alle opere pubbliche esamini la possibilità di trattare direttamente con qualche impresa per l'assunzione dell'appalto a condizioni migliori di quelle risultate dalla gara. Le trattative sono in corso, ed io mi auguro che possano avere al più presto un esito soddisfacente: dopo di che si potranno iniziare i lavori, finalmente, e portarli a compimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Prendo atto delle buone intenzioni del Governo, ma non posso dichiararmi soddisfatto: penso che, con una maggiore cura e con un maggiore interessamento, già da anni l'edificio scolastico dell'istituto tecnico commerciale di Fano avrebbe potuto essere

completato, e l'istituto stesso ospitato nei nuovi locali, dato che il vecchio edificio è stato totalmente distrutto dalla guerra.

Invece, la costruzione, lasciata a metà, soffre perché è esposta alle intemperie. Fratanto i prezzi salgono e pertanto, così come risulta anche dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, il finanziamento si fa sempre più difficile. Bisogna pensare che l'importante e frequentatissimo istituto commerciale di Fano è allogato in locali di fortuna, che sono del tutto insufficienti: e ciò con gravissimo pregiudizio non soltanto per lo sviluppo dell'istituto stesso, ma anche per la conservazione della sua efficienza scolastica e didattica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazza, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se risponda a verità il fatto che il « Secondo » liceo scientifico di Napoli sia da anni senza nome e nel qual caso i motivi che si oppongono alla scelta di un nome che esprima il senso di patriottismo dei napoletani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ai sensi della circolare ministeriale 17 febbraio 1936, le cui disposizioni sono state finora costantemente applicate, spetta ai presidi interessati promuovere l'intitolazione dei rispettivi istituti. A tal fine, si debbono far pervenire al Ministero, per tramite del competente provveditorato agli studi, la delibera del consiglio dei professori con cui si propone di intitolare l'istituto ad un determinato nome ed il parere favorevole del prefetto della provincia e del sindaco del comune. Non appena in possesso di tali atti, il Ministero provvede con apposito decreto a rendere ufficiale la intitolazione prescelta dall'istituto.

Premesso questo e mentre si fa presente che nessuna iniziativa è stata finora presa dal preside del secondo liceo scientifico di Napoli per dare un nome a quella scuola, si assicura che il Ministero non mancherà di intervenire affinché la questione sia risolta al più presto.

Posso aggiungere che, a seguito di questa interrogazione, il Ministero si è fatto parte diligente e ha invitato il provveditorato agli studi di Napoli a sollecitare il preside del liceo affinché promuova gli atti per l'intitolazione di tale istituto. Appena tali atti perverranno, il Ministero prenderà gli opportuni provvedimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZA. Ringrazio di cuore l'onorevole sottosegretario della sua risposta cortese, e soprattutto della sollecitudine con cui il Ministero ha voluto interessare il preside della scuola affinché al liceo scientifico « secondo » di Napoli sia dato un nome.

Questa mia interrogazione è nata così, per caso, da una lettera vivace, istintiva, scritta da un'alunna della scuola, tale Bruna Paliotti e pubblicata da un giornale di Napoli. Gli alunni desiderano ricordare la propria scuola, e soprattutto vorrebbero ricordarne il nome, nella età matura per parlare di quella scuola ai propri figlioli che si accingono a frequentarne un'altra.

Ma non è soltanto la mancanza di un nome al secondo liceo scientifico che mi ha spinto; è stato anche il fatto che il primo liceo scientifico, che ho avuto il piacere e l'onore di frequentare parecchi anni fa, pur avendo un suo nome, è diventato vittima della mancanza di un nome al secondo, perché quello che era il liceo scientifico « Vincenzo Cuoco » quando lo frequentavo io, adesso viene comunemente indicato come « primo » liceo scientifico, in analogia col « secondo ». Così anche molte scuole medie inferiori non hanno nome: si indicano a volta coi nomi delle strade dove sorgono, e qualche volta sono nomi strani. Il giornale degli studenti, il *Pape Satan*, e il *Mattino* hanno punteggiato il desiderio di coloro che auspicano che le scuole abbiano tutte finalmente un nome degno.

Ringrazio nuovamente l'onorevole sottosegretario perché sono convinto che, dopo il richiamo del Ministero, i vari consigli dei professori che sono tutti composti da elette figure di educatori — specialmente quello del liceo che è presieduto da un valente studioso di filosofia, il professore Luigi Moschetti — provvederanno certamente a sanare questa deficienza che colpisce un poco l'animo degli alunni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Greco, Spoleti, Caroniti, Larussa, Saija, Murdaca, Cuttitta, Trimarchi e Quintieri, al ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a sostituire le navi-traghetto nelle comunicazioni dirette fra le città di Reggio e Messina con una indecente nave-transporto adibita sino a ieri al servizio del penitenziario di Ponza, anziché con una più decorosa nave ».

Poiché non sono presenti, all'interrogazione verrà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni saranno svolte congiuntamente, trattando il medesimo argomento:

Geraci, al ministro dei trasporti, « per conoscere se gli è noto che la città di Reggio Calabria non mostra di acquiescere supinamente al dissennato provvedimento di giorni or sono — ridevolmente motivato — dell'ispettorato della navigazione del compartimento di Palermo, il quale credette di poterla privare — con di lei gravissimo danno ed onta — delle comunicazioni dirette con la città di Messina, praticate da oltre 40 anni a mezzo dei traghetti: comunicazioni dirette assolutamente imprescindibili per la quotidiana frequenza dell'ateneo messinese da parte di centinaia di studenti provenienti da Reggio Calabria e da tutto il lungo litorale ionico — che, del resto, ha il suo scalo naturale merci e viaggiatori in Reggio Porto — e per il tempestivo raggiungimento degli uffici governativi di Reggio Calabria e di Messina da parte degli innumeri funzionari senza casa e pertanto autorizzati a viaggiare; e se, al fine di evitare incresciose reazioni, non creda di impartire con la massima urgenza disposizioni per il regolare ripristino del servizio »;

De Vita, al ministro dei trasporti, « per conoscere come intenda provvedere, ed in via d'urgenza, al miglioramento delle comunicazioni dirette fra Messina e Villa San Giovanni, comunicazioni sempre più insufficienti alle esigenze del traffico commerciale della Sicilia; particolarmente se non ritenga indispensabile ed urgente la costruzione di altre navi traghetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il problema dell'attraversamento dello stretto di Messina è un problema che è stato seguito e curato con particolare premura dal Ministero dei trasporti. Per valutare l'attuale situazione al riguardo, bisogna tener presente che la flotta dei traghetti è uscita dalla guerra pressoché annientata e che il potenziale di traghettamento nel 1944-1945 era pressoché zero.

Il potenziale attuale, dopo appena cinque anni dalla fine della guerra, è allo stesso livello di quello dell'anteguerra, ed è anzi migliorato per la modernità e la qualità delle navi. Indubbiamente, l'attuale numero di traghetti comincia ad essere insufficiente per il traffico dello stretto, non soltanto per l'aumentato volume dei trasporti di agrumi e di vari altri prodotti ortofrutticoli della Sicilia, ma anche perché il Ministero, andando

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

incontro a legittime richieste ed esigenze dei viaggiatori di terza classe, ha disposto da alcuni mesi il traghettamento anche di molte vetture di terza classe.

Per avere un'idea dell'aumentato traffico in questi ultimi anni e in particolare in questi ultimi mesi, mi permetto di richiamare alcune cifre. Si è in questi ultimi mesi avuto un traghettamento medio giornaliero di carri 1.100 con una punta massima di 1.214, oltre alle carrozze, ai bagagliai e alle automotrici. Sforzo, come si vede, veramente considerevole. Negli ultimi mesi, il trasporto degli agrumi, per la grande produzione che questo anno si è fortunatamente avuta, è stato notevolissimo. Basti pensare che la media del gennaio 1950 è stata di 194 carri di soli agrumi al giorno, mentre quella del gennaio 1951 è stata di 298.

Nel secondo semestre del 1949 sono stati traghettati nei due sensi rotabili carri 142.460; nel secondo semestre 1950, invece, 169.633.

Negli ultimi mesi si sono purtroppo verificati anche degli inconvenienti gravi, dovuti non soltanto all'aumentato traffico per lo aumentato quantitativo di agrumi, ma anche all'avaria dell'*Aspromonte*, uno dei nuovi traghetti, alle riparazioni necessarie per il ri-classamento del *Villa*, disposte dalla Capitaneria di porto di Reggio Calabria, e alle riparazioni alla principale invasatura di Messina, che sono andate al di là di quello che era stato previsto.

Si impose quindi la necessità di sfruttare al massimo — per non arrestare il trasporto degli agrumi che, come gli onorevoli colleghi sanno, non può essere ritardato — tutti i mezzi di traghetto senza sacrificare il servizio viaggiatori.

Quindi, si sono imposti alcuni provvedimenti; prima, il contingentamento delle merci da e per la Sicilia, poi la utilizzazione totale per *Villa*, sia perché gli agrumi vengono avviati per la linea tirrenica che, essendo elettrificata consente velocità maggiore oltre ad essere più economica, sia perché il minor percorso nei confronti di Reggio metteva in condizione di guadagnare, durante la giornata, altre corse, ciò che consentiva il passaggio di qualche centinaio di carri in più al giorno.

Il problema delle comunicazioni tra Reggio e Messina si poneva con queste due possibilità: o comunicazioni attraverso *Villa*, sia pur mantenendo fermo il prezzo del biglietto; o trovare, nella impossibilità di utilizzare ancora per Reggio (temporaneamente, però) qualcuno dei traghetti, un piroscalo. L'unico piroscalo che le ferrovie, dopo aver cercato per

settimane, sono riuscite a trovare è stato il *Gennargentu* che faceva servizio fra Napoli e le isole vicine.

È chiaro che nessun danno di carattere economico ne derivava per Reggio, per il servizio merci, perché il ricevere le merci, attraverso il traghetto direttamente su Reggio o attraverso *Villa San Giovanni*, non portava nessun nocumento.

Non v'è dubbio — lo riconosce il Ministero — che una situazione di disagio veniva a stabilirsi per le popolazioni, soprattutto per gli studenti, in quanto il *Gennargentu* è una nave forse di maggiore velocità, ma di minore capienza.

Sono però lieto di potere assicurare l'onorevole Geraci che da stamane si iniziano due coppie di corse su Reggio, perché le condizioni del traffico lo hanno consentito. E questa è una misura di carattere provvisorio perché noi ci auguriamo, da qui a non molto, di poter riprendere direttamente con Reggio il servizio completo con le coppie di traghetto che si avevano prima di questa sospensione.

Sono lieto anche di annunciare che da ieri il contingentamento da e per la Sicilia, di qualunque merce, è stato abolito.

All'onorevole De Vita, che in maniera particolare suggeriva la ricostruzione di qualche nuovo traghetto, posso comunicare che il Consiglio di amministrazione delle ferrovie ha già oltre un mese fa deciso la ricostruzione della nave *Cariddi*, stanziando per essa la somma di un miliardo e duecento milioni. In questi giorni sarà anche disposta la trasformazione della nave *Villa* che, in tal modo, non soltanto potrà essere utilizzata con un esercizio più economico — il che ha una notevole importanza per l'amministrazione ferroviaria — ma potrà anche trasportare un numero di carri più che doppio di quello che in questo momento non faccia.

È evidente che questo non esaurisce il problema. Pur essendosi fatto molto, molto resta da fare. Però debbo ricordare agli onorevoli interroganti che sono già in corso notevoli lavori per l'ammontare di parecchi miliardi, al fine di potenziare le linee siciliane e la linea jonica, nella quale stanno per essere sostituiti gran parte dei ponti, per consentire un più rapido e più intenso traffico anche attraverso quella linea. È allo studio — il Ministero si augura di poterlo presto realizzare, sia pure gradualmente — il potenziamento degli impianti della stazione di Messina, che sono insufficienti e il cui potenziamento è essenziale per normalizzare il traffico attraverso lo stretto, per il quale il Ministero si sta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

preoccupando (e della cosa mi consentano d'aggiungere mi sto occupando anche direttamente) di tenere conto che questo traffico è in permanente crescita. I problemi quindi devono essere affrontati con la prospettiva di un potenziamento che renda i servizi sufficienti anche per i prossimi anni, durante i quali il traffico certamente continuerà ad aumentare.

Evidentemente per realizzare un piano siffatto occorreranno notevoli mezzi finanziari, di cui il Ministero spera di poter disporre per procedere agli stanziamenti necessari, come ha potuto provvedere per le opere di cui ho già preannunziato l'inizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Posso prendere atto con una certa soddisfazione delle dichiarazioni dell'egregio sottosegretario. Non posso però indulgere al passato in cui l'opera negativa delle somme cime burocratiche dell'amministrazione delle ferrovie ha causato quella agitazione nella cittadinanza che, se non fosse stata contenuta da noi, forse sarebbe sboccata in incidenti gravi.

Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto rispetto al passato, perché la sospensione del servizio diretto dei traghetti fra Reggio e Messina, attraverso cioè quella linea che era in funzione da ormai 50 anni e che, salvo qualche brevissima sospensione durante le due guerre, non aveva mai avuto interruzioni, è certamente dovuta alla imprevidenza del Governo.

Se, infatti, la direzione generale delle ferrovie non fosse rimasta sorda ai richiami delle cittadinanze di Reggio e Messina, dei commercianti, che a quei servizi sono i più direttamente interessati, degli studenti ecc., ma avesse provveduto in modo adeguato (del resto, da quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario, si evince che *habemus confidentem reum...*), certamente non ci saremmo trovati nella deprecata situazione. All'aumentato traffico si è creduto di far fronte nientemeno che con tre traghetti! Per forza uno di essi (e meno male che si tratta di uno solo!) doveva avvariarsi: l'*Aspromonte*, che pure era nuovo, non ha potuto resistere a lungo al superlavoro e si è ridotto in cattive condizioni, mentre il *Cariddi* e il *Villa* — quest'ultimo pare abbia dei difetti di struttura — rimanevano inattivi. In sette anni non si trovò modo, non solo di effettuare dei nuovi traghetti, ma di mettere in funzione queste due navi, specialmente il *Cariddi*...

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il *Cariddi* è stato ripescato,

essendo stato affondato durante la guerra, solo nove mesi fa.

GERACI. Lo si poteva ripescare prima!

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le operazioni di ricupero sono incominciate vari anni fa, ma sono state lunghe e difficilissime.

GERACI. Il Ministero avrebbe dovuto mettere in linea altri traghetti che, oltre tutto, avrebbero consentito un sollievo alla disoccupazione dei marittimi, i quali, nei porti meridionali (mi occuperò di questo in un'altra interrogazione fra giorni, ma è cosa riconosciuta dal competente ministro della marina mercantile), e segnatamente a Reggio Calabria, aspettano da due anni un imbarco, mentre, se ci fossero stati dei nuovi traghetti, con quattro di essi, per esempio, altri mille marittimi dei porti meridionali, disoccupati cronici, avrebbero trovato un impiego!

Ma poi, onorevole sottosegretario, non è vero che le condizioni di maggior traffico (anche quelle attuali, fronteggiate da tre soli traghetti!) dovevano apportare la sospensione!

No, la sospensione non doveva avvenire perché, se quegli emeriti alti funzionari delle ferrovie — il direttore generale e l'ispettore della navigazione di Palermo — non si fossero fitti nel cervello che dovevano agire contro gli interessi della cittadinanza e contro il senso pratico, il mezzo c'era: bastava avviare una parte dei prodotti ortofrutticoli per la via Reggio-Metaponto, e si sarebbe mantenuto il minimo di servizio con due traghetti da Reggio a Messina e si sarebbe decongestionata la linea tirrenica che i viaggiatori cronici (e i viaggiatori cronici per antonomasia che sono i deputati) sanno bene in che condizioni si trovi!

Infatti, a questo si era arrivati (non ho prove documentali perché non le posso avere, ma mi risulta perché c'è sempre il sottovoce che ti suggerisce qualche cosa): i funzionari locali si erano arresi a questa evidenza palmaria e, giorni or sono, avevano effettuato due corse minime Messina-Reggio e viceversa.

Apriti cielo! Un *diktat* dell'eccellentissimo direttore generale ha sospeso tutto!

Ora, mi posso dichiarare soddisfatto di quello che fin qui è avvenuto? (Diceva Cristoforo Negri che facendoci discepoli del passato si diventi maestri dell'avvenire!). Quello che è successo non doveva succedere! Il Governo poi (e queste giustificazioni sono le più irritanti) disse, e il sottosegretario l'ha ripetuto oggi, che la sospensione si dovette al fatto che bisognava dare la prece-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

denza assoluta al trasporto della magnifica superproduzione ortofrutticola siciliana!

Ma non è una giustificazione: anzi, questo aggrava la responsabilità del Governo per quel che è avvenuto, e ciò rampolla da una circostanza incontrovertibile: il Governo pensò a suo tempo ad abbassare le tariffe ferroviarie per i prodotti ortofrutticoli, e lo fece perché prevede il maggior volume della produzione e, quindi, di traffico: se lo avevate previsto, dovevate prevedere anche che bisognava fronteggiare la situazione con nuovi traghetti!

Avete anche cercato una giustificazione dicendo che per ovviare alla sospensione, avete messo in servizio una nave capace e decorosa. Questo vocabolo « decorosa » fu ripetuto nelle risposte date alle autorità locali e alla cittadinanza di Reggio Calabria che ebbero vivamente a protestare! Basti dire che con quella nave si traghettavano i galeotti da Napoli a Ponza! Figuratevi che decoro. Ma se è piena di cimici! (Non vi dico constatate *de cute*, ma *de visu*) (*Ilarità*). E poi, non parliamo della stabilità: nei giorni di scirocco, quella nave non può passare lo stretto, o, se si avventura, i passeggeri, costretti a pigiarsi nella stiva, si vomitavano reciprocamente!

In conclusione, onorevole sottosegretario, prendo atto che è stata disposta la ripresa del servizio e che questo in avvenire sarà migliorato, ma mi auguro che un'altra interruzione del servizio non debba mai più verificarsi a danno della cittadinanza, che non subirebbe certo una seconda provocazione!

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. È un problema questo che attende la soluzione, come l'onorevole sottosegretario ben sa, da parecchi decenni. Ogni anno esso viene agitato in Parlamento e sulla stampa, ma pare inutilmente, perché ogni anno si ripresenta in modo più grave.

Ora, lo squilibrio fra le possibilità di transito ferroviario e le disponibilità di prodotti esportabili dalla Sicilia, arreca un grave danno economico a tutta l'economia dell'isola.

Il Ministero dei trasporti ricorre spesso a delle manovre ferroviarie (potrei chiamarle così) per venire incontro alle necessità del traffico nei mesi di punta. Interviene, ad esempio, dando la precedenza ai prodotti deperibili (agrumari e ortofrutticoli) senza peraltro mai riuscire a coprire il fabbisogno di carri ferroviari anche per questi prodotti

nei mesi di punta. Ma la precedenza data ai prodotti ortofrutticoli limita notevolmente l'attività di altri settori economici, come il settore vinicolo, quello cerealicolo ed anche il settore della frutta secca, ed arreca pregiudizio all'economia di questi settori: pregiudizio che può essere veramente grave, come in questi ultimi mesi, in quanto vi era una richiesta fortissima di prodotti vinicoli, richiesta che non poteva essere soddisfatta per la deficienza dei mezzi di trasporto.

Prendo atto con soddisfazione della comunicazione data dal sottosegretario, della riparazione in corso di una delle navi traghetto: Non v'è dubbio che la riparazione di altre navi traghetto, se non risolve completamente il problema, ne facilita la soluzione. Ma mi permetta, onorevole sottosegretario, che io le dica che a mio giudizio la soluzione non dipende soltanto dalle navi traghetto: essa dipende anche dalle possibilità di avviare un certo numero di carri ferroviari in 24 ore lungo le linee ad un solo binario, precisamente lungo la linea ad un solo binario che da Battipaglia va a Reggio Calabria e le linee ad un solo binario che da Messina vanno a Catania e Siracusa e da Messina a Palermo: le linee più importanti del traffico ferroviario soprattutto per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli.

Ora, non vi può essere un investimento maggiormente produttivo della costruzione del doppio binario in queste linee: da Battipaglia a Reggio Calabria, da Messina a Catania e da Messina a Palermo.

Io concludo, onorevole sottosegretario: non posso dichiararmi né soddisfatto, né insoddisfatto della risposta che ella mi ha dato. Mi rendo conto delle difficoltà attuali in cui viene a trovarsi l'amministrazione dei trasporti ferroviari, ma mi permetta di farle presente che il problema non è soltanto di oggi. È un problema che si trascina da parecchio tempo e che ogni anno ritorna. A mio giudizio, si può ovviare agli inconvenienti non con i ripieghi che annualmente vengono adottati dal Ministero dei trasporti, ma attraverso queste grandi opere di valorizzazione del Mezzogiorno: la costruzione del doppio binario, dove ancora non esiste.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Spoleti e Murdaca, al ministro dei trasporti, « per sapere se non ritenga opportuno e urgente disporre che sia ripristinato il servizio della nave-traghetto tra Messina e Reggio Calabria, onde eliminare il grave disservizio più volte lamentato dai parlamentari, dalle autorità della provincia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

e dalla città di Reggio Calabria, nonché dal popolo in pubbliche manifestazioni. L'invocato provvedimento, richiesto dalle esigenze del traffico dei passeggeri e delle merci dello scalo marittimo di Reggio Calabria, eviterebbe gli incidenti verificatisi nella stazione ferroviaria di Villa San Giovanni e già segnalati al Ministero, sedando l'agitazione popolare che sempre più minaccia l'ordine pubblico ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, alla loro interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lozza, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere perché ai maestri non è stata ancora pagata l'indennità di studio del novembre e dicembre 1950; non è stato ancora pagato il premio di presenza di ottobre, novembre e dicembre 1950; non è stata pagata la indennità per il lavoro straordinario dell'ultimo trimestre (ottobre, novembre, dicembre 1950) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Lozza propone tre quesiti, il primo dei quali riguarda l'indennità di studio, il secondo il premio di presenza e il terzo l'indennità per lavoro straordinario. È bene esaminarli partitamente.

Indennità di studio. Per il trimestre ottobre-dicembre il Ministero ha accreditato a tutti i provveditori agli studi lire 5 milioni ciascuno in data 14 settembre 1950 ed altrettante, in data 19 settembre 1950. Il 2 dicembre 1950 ha poi versato sulla contabilità speciale tutte le somme richieste dai provveditori.

Tale versamento sulla contabilità speciale non si è potuto effettuare prima del dicembre perché ancora non era avvenuta la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di approvazione del bilancio della pubblica istruzione.

Premio di presenza. I fondi per il pagamento del premio giornaliero di presenza relativi al trimestre ottobre-dicembre 1950 sono stati concessi per 40 provveditorati il 22 novembre 1950, per 24 provveditorati il 14 dicembre 1950, per 15 provveditorati il 19 dicembre 1950, per 3 provveditorati il 2 gennaio 1951, per 1 provveditorato il 13 gennaio 1951. Per 3 provveditorati gli accreditamenti sono in corso, essendo pervenuti soltanto ora i necessari fabbisogni.

Per gli ultimi 4 provveditorati i fondi saranno accreditati non appena i fabbisogni, rinviati perché irregolari, saranno restituiti al Ministero.

Lavoro straordinario. Il Ministero, con provvedimento in data 20 settembre, 21 ottobre, 28 ottobre, 2 novembre 1950 ha accreditato a tutti i provveditori le somme richieste.

Gli eventuali ritardi potrebbero essere dovuti alla complessità delle procedure contabili e alla scarsità del personale degli uffici scolastici provinciali.

Il Ministero si riserva di richiamare l'attenzione dei provveditori agli studi sulla necessità di ridurre al minimo gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOZZA. La risposta dell'onorevole sottosegretario è stata esauriente. Io avevo chiesto le ragioni del mancato pagamento delle corresponsioni dovute ai maestri, e mi sono state dette. Però io non sono soddisfatto; e non sono soddisfatto non delle risposte, ma della situazione in cui ci si viene a trovare.

Per quanto riguarda l'indennità di studio, il Governo ha disposto gli stanziamenti, ma non ha usato un accorgimento tecnico affinché questi venissero versati sulla contabilità speciale in modo da poter pagare con puntualità i maestri.

Circa il premio di presenza, posso essere d'accordo che si può corrispondere con un po' di ritardo, anche a fine mese. Mi si dice che la responsabilità è dei provveditori e si parla di un certo numero di provveditorati neglienti, senza però specificare quali sono. In questo modo si può pensare, che abbiano mancato, ad esempio, i provveditori di Alessandria o di Ancona; e ciascun maestro può attribuire al suo provveditore la responsabilità della mancata corresponsione.

Lavoro straordinario. Mi si risponde che mancano gli impiegati. Un po' di colpa si dà anche alle ragionerie dei provveditorati; e il Ministero, come sempre, si riserva di studiare, di controllare, e di eliminare gli errori.

Fatto sta che i maestri elementari — questi poveri maestri elementari! — sono sempre in credito, e lo Stato è sempre in debito verso di loro, e questa categoria sfortunata si agita; però, quando arriva alla vigilia dello sciopero, la minacciate, come è avvenuto molte volte, e la categoria rimane senza alcuna soddisfazione per le giuste rivendicazioni poste.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Ma la categoria non è affatto soddisfatta; vi sono molti malcontenti, tanti malcontenti. Onorevole Bertinelli, lo chieda al suo collega Vischia, in giro per le città d'Italia a scopo elettorale.

Il senatore Vischia è giunto ad Alessandria: gli hanno fatto vedere una bella scuola (non gli hanno fatto vedere le scuole pessime!); l'onorevole Vischia ha dato un po' di vacanza agli alunni ed ha accolto i maestri, ma li ha trovati freddi freddi e ne ha trovati pochi. Quei pochi, e freddi freddi maestri, avrebbero voluto sentire dall'onorevole Vischia che finalmente lo Stato avrebbe fatto tutto il suo dovere verso di loro. Invece, il senatore Vischia, onestamente, non ha fatto promesse, nè sulla carriera nè sul pagamento dei debiti che lo Stato ha verso i maestri, sicché gli ascoltatori sono rimasti molto malcontenti.

Onorevole sottosegretario, io le dico che la categoria magistrale è in agitazione: non aspettate che si giunga allo sciopero; non aspettate quel momento, per dare poi la colpa ai soliti agitatori, come voi dite sempre. Fate tutto il vostro dovere, e la categoria magistrale continuerà, come ha sempre fatto e come fa, ad insegnare con scrupolo ed abnegazione; ma ha bisogno di tranquillità, di molta tranquillità, perché lo stipendio e gli emolumenti di indennità sono già scarsi. Fate che le spettanze siano pagate con puntualità, e fate in modo che nella stessa busta — in quella magra busta — alla fine del mese vi siano insieme lo stipendio e le indennità.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Lozza, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere le basi costituzionali della recente circolare ministeriale contro la libertà di sciopero del personale della scuola».

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante muove doglianza perché il Ministero, giustamente preoccupato delle gravi conseguenze che potevano derivare all'ambiente scolastico dalla minacciata estensione ad esso delle agitazioni organizzate (da partiti di sinistra) in occasione della venuta del generale Eisenhower, e più ancora delle gravi ripercussioni che le agitazioni stesse avrebbero potuto avere nelle relazioni internazionali, provvedeva, in data 16 gennaio scorso, ad avvertire i provveditori agli studi, con apposito telegramma, richiamando la loro attenzione sulle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri (e del resto già pubblicate dalla stampa) che nei confronti del personale scolastico sciope-

rante sarebbero state adottate le sanzioni previste dal vigente stato giuridico.

Non si vede qual disapplicazione della Costituzione della Repubblica sia da ravvisare nelle suddette istruzioni telegrafiche, dato che l'articolo 40 della Costituzione, dove trattasi del diritto di sciopero, così testualmente si esprime: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano».

In particolare, ai sensi delle disposizioni vigenti, è da tener presente quanto segue: a) l'articolo 109, comma primo, del testo unico 31 agosto 1933, n. 1193, dichiara esplicitamente che ai professori universitari si applicano le disposizioni dettate per gli impiegati civili dello Stato, concernenti le dimissioni (e quindi anche l'articolo 47, comma secondo, dello stato giuridico 30 dicembre 1923, n. 2960); b) l'articolo 26 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, dichiara che «ai presidi e ai professori (degli istituti di istruzione media) è applicabile, in materia disciplinare, ogni altra disposizione vigente per gli impiegati civili dello Stato, in quanto non sia in contrasto con le norme di cui al presente decreto». Deve intendersi con ciò applicabile anche l'articolo 47, che non può dirsi in contrasto con il sistema disciplinare vigente per i professori, trattandosi di materia — quali le dimissioni di ufficio — non regolata da detto sistema; c) per gli insegnanti elementari, dopo che questi sono divenuti impiegati statali, niun dubbio può sorgere sull'applicabilità nei loro confronti dell'articolo 47 dello stato giuridico.

D'altra parte, il carattere strettamente politico della causale dello sciopero minacciato, dal quale esulava, naturalmente, qualsivoglia presupposto di carattere economico, viene a porre la questione al di fuori della portata dell'articolo 40 della Costituzione, articolo che, come è noto, è compreso nel titolo terzo, relativo ai rapporti economici.

Per concludere, le istruzioni telegrafiche in esame appaiono perfettamente legittime in relazione all'atteggiamento assunto dalla maggioranza parlamentare e dal Governo, nel superiore interesse del paese, specialmente per quanto riguarda l'ordine interno e le relazioni internazionali. Appaiono, inoltre, ispirate a quelle esigenze di serenità e di obiettività dell'ambiente scolastico, che è bene non venga coinvolto nelle vicende delle contese politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa risposta è la risposta dell'uf-

fficio ministeriale del Governo; non posso pensare che sia la risposta personale del prefetto del comitato di liberazione di Como, dell'onorevole Bertinelli, che è cortese, cordiale, e che, forse, avrà sentito il disagio di una simile risposta; permetta, onorevole Bertinelli, che io mi esprima così. Io devo essere duro nella mia replica e sento il dovere di dire al Governo quello che gli insegnanti pensano su questo argomento.

La risposta, oltre che un po' impacciata, è faziosa, cattiva, direi mostruosa.

Avevano o non gli italiani il diritto di manifestare contro Eisenhower in nome della pace? Avevano questo diritto; e lo avevano gli insegnanti, le famiglie e gli scolari.

La maggioranza parlamentare, il Governo, anzi, volendo impedire manifestazioni, ha diramato tremende circolari repressive, senza tener conto assolutamente della Costituzione.

Voi dite che la scuola deve rimanere al di fuori delle competizioni, rimanere nel limbo. Ma la scuola è costituita di uomini, di insegnanti, di famiglie, di scolari.

Voi, che clericalizzate anche la scuola di Stato — ed a lei, onorevole Bertinelli, questo dovrebbe suonar male — sapete bene che non tenete la scuola al di fuori delle competizioni, ma la avviate verso quella strada, sulla quale intendete avviarla.

Voi avevate timore di un turbamento delle relazioni internazionali. Però, non avete avuto lo scrupolo di far vedere l'Italia posta quasi come in stato di assedio; non avete avuto lo scrupolo di far vedere che in Italia il Ministero dell'interno fa bastonare ed arrestare i cittadini per la venuta di Eisenhower. E non avete avuto la carità di impedire che sangue italiano scorresse in quel giorno. E sangue italiano si è versato a Comacchio e a Piana degli Albanesi. Altro che tranquillità delle relazioni internazionali, altro che evitare il turbamento degli italiani e della scuola in particolare!

D'altronde, onorevole sottosegretario, non è vero che la scuola abbia manifestato sempre e soltanto per ragioni economiche. Del resto, è facile osservare che quando la scuola manifesta il suo malessere per ragioni economiche, lo fa perché vi è costretta dal Governo. La scuola sopporta, sopporta, sopporta; quando scende in sciopero o proclama una agitazione per delle rivendicazioni economiche, lo fa per protestare contro il Governo che ignora i suoi elementari doveri. Quindi, tali manifestazioni non si limitano mai al campo puramente economico.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quella agitazione sarebbe stata in contrasto con le disposizioni della Costituzione.

LOZZA. Le rispondo subito. Ricordo che quando si verificò l'eccidio di Portella della Ginestra, ed allora non era ancora stata spezzata l'unità sindacale ed il Governo non manifestava ancora tanta faziosità come fa ora, io parlai in un comizio a Casale ed avevo accanto un professore democristiano, che oggi è senatore. Ebbene, le scolaresche erano uscite dalla scuola, insieme con i professori per protestare contro quel delitto veramente efferato. Il Ministero non trovò alcunché da ridire e non venne preso alcun provvedimento a carico degli insegnanti e degli scolari.

L'onorevole Bertinelli ha adottato una giustificazione capziosa, citando il disposto dell'articolo 40 della Costituzione, secondo il quale « il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Queste leggi ancora non sono state elaborate ed allora il Ministero cosa fa? Va ad appigliarsi alle leggi, ai testi unici emanati fra il 1923 e il 1934, citando alcune disposizioni contenute nel regolamento di disciplina relativamente alle assenze ingiustificate. L'onorevole Bertinelli vorrebbe sostenere che vi è una connessione ed una coerenza fra questi testi unici e la Costituzione. Coerenza, evidentemente, non vi è né potrebbe esservi.

Onorevole sottosegretario, quello che ella ha detto ce lo sentiamo dire dai questori, dai commissari e anche dal sottosegretario per l'interno...

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È la legge vigente, onorevole Lozza.

LOZZA. ...il quale vorrebbe giustificare la sistematica violazione dell'articolo 21 della Costituzione con l'applicazione delle norme contenute nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il regolamento di disciplina degli insegnanti commina una punizione qualora si verifichi da parte dell'insegnante una assenza ingiustificata; ma quando l'insegnante esce dalla scuola per manifestare la sua intenzione di pace e per unirsi con questa sua manifestazione a quella di tutti gli italiani, non viola la Costituzione e nemmeno le disposizioni contenute nei testi unici ai quali si è fatto riferimento.

La verità è che volevate impedire la manifestazione della scuola. La scuola, che è sensibilissima ai soprusi, ha sentito questa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

oppressione ed ha avvertito che si voleva esercitare un sopruso ai suoi danni.

Voi volete trasformare — e me ne duole molto — i provveditori e i presidi in aguzzini. Sono avvenute scene veramente disgustose, con denunce di alunni e ricatti contro gli insegnanti. Su questa strada dove andremo a finire?

La scuola ha sentito il peso di questo sopruso e di questa violenza. Io protesto come deputato e come insegnante contro il telegramma ministeriale che impediva agli insegnanti di manifestare contro l'arrivo del generale Eisenhower in Italia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Cuttitta e Geraci al ministro delle finanze avverrà congiuntamente a quello della interpellanza dell'onorevole Gennai Tonietti Erisia, che concerne lo stesso argomento.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Cessi e Costa, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere: 1°) quale programma di lavori di bonifica nella regione veneta sia stato predisposto per esser attuato durante il corrente esercizio; 2°) con quali criteri siano stati assegnati i concorsi finanziari dello Stato in applicazione delle leggi Tupini per il corrente esercizio 1950-51, e in particolare se sia stato tenuto conto che taluni comuni del Veneto hanno avuto concorsi anche per opere pubbliche nell'esercizio precedente, mentre altri nulla hanno avuto ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerla.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero che in questo deserto l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste vorrà ascoltare benevolmente le considerazioni che mi permetterò di sottoporre al suo esame, anche se non hanno il pregio della novità e della originalità, e se sono a lui ben note.

Io non mi indugero sopra riesumazioni storiche inopportune e di cattivo gusto; non ripeterò l'apologia della intelligenza e della saggezza dei nostri antenati per contrapporre all'inerzia e alla negligenza del presente. L'esperienza e la scienza ci hanno insegnato tante cose ad eccezione di una, di imparare, cioè, a tener conto e prendere ammonimento dagli errori commessi in altri tempi, anziché abbandonarsi all'ammirazione del passato per denigrare il presente. Lasciamo andare il passato, e veniamo al presente.

Nel Veneto, in materia di bonifica, si registrano 153 comprensori, classificati in seconda categoria (e quindi con tutti i diritti derivanti dalla legge), per una estensione territoriale di ettari 963.697. Ho qui un elenco dettagliato, ma mi dispenso dal darne lettura. Inoltre, nel Veneto esistono 200 consorzi di miglioramento fondiario a scopo irriguo, i cui comprensori hanno una superficie complessiva di ettari 180 mila; 48 consorzi di miglioramento fondiario a scopo vario con comprensori per una superficie complessiva di ettari 48.500; 54 consorzi idraulici di scolo e di difesa con una superficie complessiva di ettari 71.900.

In totale, le unità di bonifica e di difesa idraulica sono 472 con una superficie territoriale di ettari 1.224.097. Oltre queste unità di bonifica e di difesa idraulica esistono anche 50 perimetri di sistemazione montana, con una superficie complessiva di ettari 2.161.491. Dunque, nel Veneto esiste, dal punto di vista almeno formale, una organizzazione per fronteggiare le esigenze della sistemazione idraulica. Che cosa però difetta? Si dice che siano i mezzi. Esiste quindi una sproporzione fra la disponibilità dei mezzi e la realtà delle cose. Partiamo da questo presupposto.

Quali sono le necessità per ottenere un effettivo miglioramento e per l'attuazione delle opere di bonifica? I calcoli sono un po' contraddittori e divergenti, a seconda del punto di vista dal quale si parte. I bonificatori hanno dato delle cifre, che forse sono un po' esagerate: secondo i calcoli da questi proposti per i soli comprensori classificati di bonifica, non compresi dunque i perimetri montani, si prevederebbe un ammontare di 48 miliardi di opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, e di circa 100 miliardi di opere di trasformazione agraria. Invece, l'ispettorato dell'agricoltura ha accertato una cifra sensibilmente inferiore; secondo le proprie risultanze, le necessità si aggirerebbero intorno ai 30 miliardi per la completa sistemazione della zona montana, e intorno ai 60 miliardi per il completamento della bonifica e della trasformazione fondiaria del territorio coltivabile della collina e della pianura.

Ma è superfluo ora discutere sopra la latitudine o meno di un ipotetico fabbisogno: l'esigenza sarà maggiore o minore a seconda si potrà disporre di più precisi accertamenti e sicuri rilievi. A noi importa sapere se il Governo si sia posto nella condizione di far fronte, non dico a tutte le esigenze, ma almeno a quelle essenziali e insopprimibili per una effettiva valorizzazione delle risorse

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

nazionali. La domanda potrà essere imbarazzante, ma ad essa è necessario rispondere.

Fino all'esercizio 1948-1949 esisteva sul nostro bilancio una autorizzazione per le spese di bonifica. Queste spese hanno avuto una congrua progressione: per l'esercizio 1945-46, 8 miliardi e 120 milioni; per l'esercizio 1946-47, 9 miliardi e 700 milioni; per l'esercizio 1947-48, 35 miliardi e 500 milioni.

Dopo incomincia la tragedia: le autorizzazioni scompaiono dal bilancio, entra in azione l'E. R. P. e i fondi si attingono all'E. R. P. Ma, in questo momento, intervenendo l'E. R. P., si introduce anche una fatale distinzione: il fondo E. R. P. non è dato per tutte le opere pubbliche, ma soltanto per determinate opere, e precisamente per quelle complementari rubricate sotto la denominazione di « acceleramento della trasformazione fondiaria e di concentramento di tipo A ». Tutto sommato, i comprensori ai quali si potevano concedere i fondi E. R. P. si riducevano, se la memoria non mi inganna, a 10, o forse anche meno.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che la grande maggioranza dei comprensori non era più finanziata: i comprensori che non rientravano nell'ordine dell'E. R. P. non avevano, e non hanno avuto, più nessun contributo. La gravità di questa conseguenza fu avvisata dallo stesso Governo, che, con la legge del 23 aprile 1949, n. 165, dispose uno storno dal fondo E. R. P. per l'esecuzione di opere in comprensori che non erano classificati né di acceleramento né di concentramento. Però questo storno non era fatto a fondo perduto: si faceva la riserva di un ricupero, e l'E. R. P. poneva una ipoteca su eventuali stanziamenti futuri.

Gli è che questi stanziamenti non sono venuti; non solo, ma è venuto a mancare anche il contributo dell'E. R. P. L'esercizio 1949-50 è trascorso vergine: nulla è stato dato; e ciò risulta, onorevole ministro, da dichiarazione esplicita del magistrato alle acque, che nel convegno di Venezia del luglio dello scorso anno, nel quale ella era ufficialmente rappresentata, dichiarò nettamente che l'esercizio 1949-50 era stato saltato di piè pari e che nessun capitolo del programma allestito dal magistrato stesso, unitamente all'ispettorato dell'agricoltura, aveva avuto attuazione. Ma più grave si è che anche sul bilancio successivo, 1950-51, le condizioni non mutarono: le impostazioni per opere di bonifica in bilancio (su cui a suo tempo ho richiamata l'attenzione del ministro e della Camera) non potevano lasciar dubbi, ribadendo la impossibilità per questo esercizio di esecuzione del program-

ma — non nuovo — proposto negli esercizi precedenti e rinviato all'esercizio attuale. È bensì vero che nella parte ordinaria gli stanziamenti per la bonifica sono aumentati di 15 milioni, ma nella parte straordinaria sono diminuiti di 16 miliardi! E quando scendiamo all'ultima parte, proprio quella che avrebbe dovuto essere l'ancora di salvezza, l'utilizzo dei fondi E. R. P., si trova iscritto nella colonna a fianco: « per memoria ». Credo che la memoria mai abbia prodotto quattrini, e per attuare i lavori occorrono quattrini! Per attuare un programma non si può parlare di memoria: occorrono stanziamenti precisi. Questi sono mancati.

Frattanto è intervenuta la Cassa per il Mezzogiorno, è venuta la legge per il centro-nord, è venuta la legge stralcio e per ultimo è comparso lo stanziamento dei 20 miliardi.

Le speranze, che i bonificatori avevano concepito un tempo sul piano Marshall, tra tanto caracollare sono venute meno, e con pentimento postumo essi stessi — che non sono vostri oppositori, ma sono i fedelissimi del Governo — scrivono così...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono per niente fedelissimi del Governo coloro che scrivono queste cose.

CESSI. Essi hanno dovuto sconfessare la fiducia che avevano nutrito nel vostro aiuto: « Contro tutte queste speranze, non solo, contro le illusioni per la ridda di miliardi di cui era infarcita la propaganda che le aveva suscitate, sta oggi la prospettiva di un'altra stasi»: questa era la risposta che essi davano nel 1950 al piano Marshall.

Lasciamo andare, non insisto su questo punto doloroso. Nuove speranze sono state risuscitate con l'annuncio dei 20 miliardi annui. Come vengono distribuiti? Non mi occupo naturalmente di tutto il centro-nord: mi limito a considerare la parte attribuita al territorio veneto. E poiché ci incombe un problema assillante, il problema del delta del Po, è facile prevedere che questo da solo assorbirà la quota disponibile che potrà essere assegnata al Veneto, se pur anche questa, come tante altre promesse, non finirà con il restare semplicemente scritta sulla carta.

La soluzione adottata, che non mi può trovar consenziente, l'istituzione cioè di un ente speciale per l'esecuzione della bonifica padana e l'attuazione della legge stralcio con l'impiego di una nuova burocrazia — la quale non so quali oneri finanziari imporrà e di quanto ritarderà l'esecuzione dei lavori — non dà troppo affidamento. Eppure si poteva utilizzare senza maggior aggravio un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

organo bene attrezzato, che aveva lunga tradizione e adeguata preparazione, dotato dei mezzi tecnici necessari e che aveva anche predisposto da anni i programmi di attuazione.

Intendo parlare del magistrato alle acque, cui bastava non già dare una nuova impalcatura, o nuovo ordinamento, o nuova struttura esteriore e burocratica, ma bastava dare dei quattrini, perché in realtà il magistrato alle acque non può praticamente funzionare in quanto non ha disponibilità finanziaria: non altro. La colpa quindi non si può attribuire a inefficienza del magistrato alle acque, o a mancate capacità di funzionalità dell'organo; la responsabilità è, non dico neppure dell'onorevole Segni, il quale è animato — lo so benissimo — dalle migliori intenzioni, per cui, se fosse nelle sue possibilità, sarebbe pronto a risolvere il problema nella sua pienezza, ma del Governo, della politica generale. (*Commenti*).

Ella la subisce, onorevole Segni. (*Interruzione del deputato Dugoni*). La realtà è che manca un adeguato finanziamento. Non voglio scendere ad ulteriori particolari. Ella, onorevole ministro, ben conosce tutto questo. La catena sarebbe lunga, e l'ultimo anello di questa catena, onorevole Segni, è il suo progetto di 20 miliardi piovuti miracolosamente a suscitare nuove speranze, a creare — mi faccio eco della voce, della sensazione, della viva sensazione, e delle preoccupazioni degli interessati — nuove profonde ed amare delusioni che si sono diffuse ovunque.

Dico delusione profonda, perché alla lettura del titolo il cuore si apriva a fiducia: « Autorizzazione di spesa di 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di miglioramenti fondiari ». Si volta invece la pagina e si trova l'articolo 2. Come è composto il finanziamento? Con prelievo per 2 miliardi e 500 milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, non è esatto.

CESSI. Ma il testo è questo: 7 miliardi sono prelevati dalla Cassa per il centro-nord e 10 miliardi e mezzo sono invece attinti al prestito.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma sono tutti e venti attinti al prestito.

CESSI. Tutti e venti i miliardi? Tanto meglio. Ma allora non so perché si attingano altri fondi alle altre casse.

Non vorrei che risorgesse una vecchia pratica, molto lontana, di un sistema di

finanza ormai superato, dall'epoca in cui esisteva molteplicità di casse, e si attingeva, per far fronte alle occorrenze, a quella che contingentemente presentava disponibilità liquide per trasferirle nelle deficitarie, nella fiducia di conferire alla finanza maggiore elasticità con facili trapassi.

Vero è che allora il *deficit* della cassa, a cui si attingeva, veniva saldato con tasse e redditi effettivi, mentre oggi questo passaggio di cassa non è più coperto con nuova entrata o per lo meno con un reddito sicuro; perché, mi permetta, onorevole ministro, l'indiscreta domanda, è proprio certo nel suo intimo del gettito che deriverà dal prestito in corso?

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sicurissimo!

DUGONI. È il Governo che lo fa a se stesso!

CESSI. Inoltre, onorevole Segni, la settimana scorsa non è stato detto (e questo ha fatto molta impressione) che alle spese per il riarmo si doveva far fronte con il gettito del prestito? Insomma, questo prestito, che si invoca ad ogni occasione e si fa servire per tutti gli usi, non capisco quale ampiezza possa raggiungere, si da coprire prima 50 miliardi delle spese militari, poi altri 200 miliardi per il riarmo e, quindi, i 20 miliardi di cui ci stiamo occupando, oltre tante altre esigenze che potranno affiorare successivamente; per esempio, gli 80 miliardi preannunziati dall'onorevole Aldisio per la sistemazione fluviale.

Tutto ciò ha destato viva impressione. Non attribuisco soverchia importanza alla riserva del senatore Paratore circa l'inosservanza dell'articolo 81 della Costituzione nei riguardi del finanziamento delle leggi sul riarmo. L'abuso di tali richiami che il Governo è così sollecito ad invocare per precludere il passo a richieste utili e necessarie, finisce con lo screditare la validità della cauta salvaguardia. Non giova ora appellarsi a sottigliezze procedurali, quando si prospetta una realtà così dura, aspra ed anche pericolosa: è inutile sollevare questioni bizantine di legittimità costituzionale, tanto più parlando ad un eminente giurista come l'onorevole Segni.

Ciò che io domando è questo: quale è il programma di lavori, cui il Governo intende dare esecuzione? quale è l'ammontare degli investimenti in ordine alle bonifiche venete? con quali mezzi si fronteggia la situazione? Una situazione che, badate, secondo il preventivo formulato nell'ultimo convegno dei bonificatori di Venezia, richiede circa 6 mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

liardi annui, cifra che il magistrato alle acque ha dichiarato essere di gran lunga inferiore alle necessità.

Io domando al ministro: come fate fronte a queste esigenze? quale azione intendete svolgere? come, questo programma, si potrà attuare? e con quale prova concreta il Governo vorrà dissipare la legittima diffidenza maturata e placare le accumulate perplessità, quando da due anni a questa parte non si è fatto niente?

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto!

CESSI. Va bene promettere, onorevole ministro; ma ad un certo momento è legittimo non prestar più credito alle promesse, se se queste non sono mantenute. D'altronde, il problema delle bonifiche è tanto più preoccupante, perché esso, specialmente nel Veneto, non può essere isolato o circoscritto, sia pure per imperiose necessità finanziarie. Quando si affronta un'opera di bonifica, è imprescindibile tener conto anche delle opere collaterali, se non si vogliono impiegare invano energie umane e risorse finanziarie.

Ella sa, onorevole ministro, che, per quanto riguarda il Veneto, le bonifiche si distinguono in tre categorie: le bonifiche già attuate in passato, quelle già iniziate e quelle ancora da incominciare. Per quanto riguarda le prime, è logico che esse debbano essere revisionate, poiché l'azione naturale di costipamento, l'andamento delle acque, la variazione dei corsi irrigui, gli straripamenti, ecc., le hanno poste in condizioni tali da non essere più adeguatamente produttive. Per quanto riguarda invece le altre due categorie, occorre affrontarle tenendo conto della necessità della sistemazione idrografica di tutto il sistema, del quale fanno parte. Per esempio, la sistemazione idraulica delle valli veronesi sarà perfettamente inutile (e non a giudizio mio, ma a giudizio dello stesso magistrato alle acque responsabile per la zona), se non sarà contemporaneamente sistemato il corso del Canal Bianco-Tartaro; questo, a sua volta, non potrà trovare adeguata sistemazione, se, nel contempo, non sarà risolto l'annoso quanto angoscioso problema dell'Adige. Si tratta di un sistema unico, che vuol esser regolato in forma organica complessivamente, altrimenti si rischia di costruire una casa senza fondamento e quindi soggetta alla distruzione al minimo soffiare di bufera. Analogo argomento è valido anche per la sistemazione degli altri fiumi. Certamente, voi non potrete pensare alla bonifica idraulica del delta del Po senza provvedere ad adeguata regolazione dei rami del fiume. Se voi non

seguirete tale procedura, che è la sola capace di sanare il male alla radice, non avrete tranquillità di sicuro riscatto dei terreni e della loro incolumità contro le minacce delle inondazioni ed avrete profuso miliardi con risultati non corrispondenti al fine da raggiungere.

Ma si affaccia anche un altro problema, onorevole Segni (ella dirà che parlo di cose che riguardano non lei ma il ministro dei lavori pubblici: appunto per questo, col collega Costa, abbiamo inserito nell'interpellanza una seconda parte a carico del ministro dei lavori pubblici, che però è assente e non ha creduto di farsi rappresentare: i due problemi, quello della bonifica e quello delle opere a carico del dicastero dei lavori pubblici, però, sono strettamente interdipendenti e connessi fra loro): è il problema della montagna. Il magistrato alle acque, in un suo rapporto (al convegno di Venezia) scriveva: «La montagna si sta sfasciando. Tutte le opere che abbiamo costruito con grandi sacrifici finanziari, di lavoro, ecc., stanno andando a catafascio; e questo porterà a delle situazioni che possono arrivare a delle catastrofi immani!»

Le previsioni non sono liete, anzi oscure e preoccupanti. Si impone la necessità di provvedere, poiché le acque provengono dalla montagna, a meno che non si riesca a compiere il miracolo di invertirne il corso! È proprio quando le masse d'acqua, alle origini, nel loro corso superiore, trovano motivi di sfasciamento, che fanno risentire le tristi conseguenze su tutto quanto il corso, con l'elevazione del livello dei fondi, con la formazione nei fiumi stessi di ostacoli, che facilitano pericolose esondazioni e con la minaccia di inondazioni, che alla fine, proprio nella parte inferiore, torneranno a carico dei terreni, sopra i quali è passata l'opera benefica di bonifica.

Ora, se non si prevede e se non si provvede anche a porre tempestivo riparo alla causa virtuale di inevitabili disastri, l'opera di bonifica diventa una irrisione, e si risolve in un vano esercizio nel quale si assorbono e si esauriscono tanti sforzi senza efficace profitto.

Il ministro dirà che lo Stato fa quel che può fare. Egli dirà che, come ministro dell'agricoltura, non può realizzare più di quanto le risorse dello Stato possano consentire. È vero, prendo atto di questo. Vorrei però osservare che io non sono portavoce dell'interesse singolare dei bonificatori, i quali, naturalmente, fanno i loro buoni affari, e hanno ragione; anzi, potrei muovere serie censure al comportamento dei bonificatori, i quali troppo esigono dallo Stato e sono altrettanto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

restii a intervenire là dove sarebbe necessario il loro intervento e ne avrebbero il dovere. In passato — ella lo sa, onorevole Segni — si adottava un sistema molto spiccio anche di fronte ai bonificatori, e si diceva...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Molto in passato!

CESSI. Sì, ma non è male ricordarlo. Si diceva: o voi bonificate, oppure, se esigete che sia lo Stato a bonificare, lo Stato bonificherà, ma i vantaggi della bonifica non saranno riservati a voi, che avete negato il vostro contributo, bensì alla collettività.

MASTINO GESUMINO. Ma la legge esiste ancora. Lo Stato può sempre farlo.

CESSI. Le leggi vi sono, ma « chi pon mano ad elle? ».

Io non alludevo a una legge, ma a una pratica che si seguiva. Non invoco un ritorno a quei sistemi, ormai superati dalla evoluzione dei tempi e da una somma di esigenze, sì che oggi sarebbe ridicolo il richiamo a quei principi anacronistici. È però doveroso ricordare ai bonificatori il dovere, che ad essi incombe, di concorrere nello sforzo finanziario, se esigono trarre i profitti della bonifica — e son profitti lauti — e non pretendere di porre a carico della collettività l'onere delle spese, per riservare a sé, egoisticamente, tutto il profitto che dall'opera e dal sudore anche dei lavoratori si può trarre.

Un'altra osservazione voglio aggiungere, per eliminare tanti equivoci. Con troppa frequenza, ed erronea impostazione, si è abbina- to al problema della bonifica, anzi se n'è fatto dipendere, il problema della disoccupazione. Il professore Ronchi, in veste non dirò ufficiale, ma per lo meno ufficiosa, ha detto, nel convegno del 1950 a Venezia, che il problema centrale della bonifica è quello della disoccupazione. No! Subordinare la risoluzione del problema delle bonifiche alla risoluzione del problema contingente della disoccupazione è per lo meno pericoloso. Noi dobbiamo, sì, cercare, anche attraverso questo impiego, un mezzo per venire incontro alla disoccupazione, alleviarla e procurare di allargare l'assorbimento di mano d'opera: ma non creda — su questa considerazione richiamo l'attenzione del ministro — quando abbia dato lavoro ai disoccupati, di avere assolto il suo compito e di essere esonerato da qualunque altra responsabilità. Ecco il pericolo di voler subordinare a una situazione contingente un problema d'ordine permanente, alla cui risoluzione ci si potrebbe sottrarre quando l'esigenza contingente sia stata in qualche modo soddisfatta o superata. La responsabilità del Go-

verno va oltre, si estende anche al futuro, perché è sempre vero l'assioma che la bonifica non è mai finita.

Io non posso attendermi, naturalmente, dal ministro dei lavori pubblici (che non è presente) una risposta che si concreterebbe nel ribadire l'annunziato stanziamento degli 80 miliardi per le sistemazioni fluviali, compreso l'Adige, e la regolamentazione idrica di tutto il territorio della regione; e non posso pretendere una risposta dall'onorevole Segni alla domanda: con quali criteri il ministro dei lavori pubblici abbia distribuito i lavori, secondo le leggi Tupini, nell'esercizio in corso, nel quale, per la sperequazione verificatasi, si è determinato forte malcontento fra i diversi comuni, taluni dei quali hanno beneficiato (non so per quale miracolo) oltre il dovuto ed altri, invece, sono stati completamente privati di ogni soccorso e vengono a chiedere a noi con grande frequenza che cosa possono fare per ottenere aiuto. Ma io chiedo al ministro Segni se mi può precisare quale sia il programma di sua competenza iscritto per l'esercizio in corso, programma che, dato il momento della risposta, dovrebbe essere, in buona parte, in corso di attuazione. L'esercizio è trascorso già per due terzi, quindi il programma avrebbe dovuto essere in parte attuato; a meno che il Ministero dell'agricoltura non compia il miracolo di attuare in pochi mesi quello che non ha potuto attuare in un anno.

Ad ogni modo, si desiderava conoscere le intenzioni del Ministero, ma non le sole intenzioni, bensì si vuol sapere se esiste il proposito di una effettiva attuazione immediata, in modo che anche questo esercizio non trascorra senza alcuna realizzazione e l'attuazione del programma, già deciso due anni fa, non subisca ulteriore proroga. È tempo sia dimessa la politica di rinvio: facciamo in modo che urgenti problemi non siano eternamente lasciati insoluti.

Occorre una buona volta decidersi, e dire chiaramente e nettamente al paese quello che si può fare e quello che effettivamente si fa, smettendo il cattivo costume di promesse non osservate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole interpellante, che è un valoroso storico ma dimostra di conoscere ampiamente anche altri problemi, ha esteso il campo della sua interpellanza assai oltre il testo della medesima. Ad ogni modo, io risponderò il più esaurientemente possibile

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

alle questioni prospettate, pur se l'interpellanza non le considera direttamente. E poiché all'onorevole ministro dei lavori pubblici non è stato possibile intervenire, risponderò anche per suo conto. Prego quindi l'onorevole Cessi di non aversela a male se sarò solo io a rispondergli.

CESSI. La mia era solo una constatazione di fatto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Devo partire anch'io da una constatazione di fatto. È inesatto affermare che negli esercizi passati, nel Veneto, nulla sia stato fatto. Anche se qualche funzionario può aver detto qualcosa del genere, io ritengo che tali affermazioni siano infondate.

Dopo l'approvazione della legge 23 aprile 1949, n. 175, sui 70 miliardi, sono stati erogati per opere pubbliche di bonifica, sul territorio di competenza del Magistrato delle acque, ben 4.531 milioni a partire dall'agosto-settembre del 1949, vale a dire in uno spazio di poco più di un anno. Questa somma è stata prelevata in parte dai fondi E. R. P., in parte dai fondi ordinari.

COSTA. Quali lavori sono stati fatti?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se vuole saperlo, gliene darò l'elenco altra volta (in questo momento non potevo prevedere simile richiesta).

Se qui si dice che niente è stato fatto, tutti però sanno — anche l'onorevole Cessi lo sa — quali sono i lavori. L'onorevole Cessi ha parlato con molta competenza sulla distinzione dei comprensori di bonifica in comprensori di acceleramento e in comprensori normali, e ha anche criticato questa distinzione. Questo è il punto più interessante della sua interpellanza, ed io ritengo di dovermi intrattenere particolarmente su di esso.

Perché è stata fatta questa distinzione? Perché dallo stesso congresso di San Donà di Piave del 1946 e da congressi successivi è emerso questo concetto: che la classificazione dei comprensori di bonifica in tutta Italia era stata eccessivamente estesa in relazione alle necessità obiettive e ai mezzi disponibili, e che conveniva quindi, invece di procedere in ordine sparso su un fronte troppo largo, restringere il fronte per poter completare al più presto possibile i comprensori nei quali ragioni economiche, soprattutto, consigliassero di procedere sollecitamente.

Quindi, nessun legame tra programmi di bonifica e disoccupazione, e in ciò sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Cessi. Questi comprensori sono cioè stati determi-

nati in base a concetti di natura tecnica ed economica, quali il maggior grado di avanzamento delle opere, nonché la maggiore produttività (dal punto di vista economico) delle opere stesse; criteri che han fatto sì che in questi anni si siano preferiti certi comprensori ad altri, e non per una preferenza territoriale, ma appunto per tali concetti economici. Quindi, in primo luogo; i vasti comprensori di irrigazione del Veneto, o meglio del distretto del Magistrato delle acque, sono stati, non dico favoriti, ma oggetto di assegnazioni onde portare rapidamente avanti queste opere di bonifica irrigua, in quanto ivi avevano raggiunto uno stadio molto avanzato, sì che si stanno ormai completando molti comprensori.

Questo programma ha portato alla nostra distinzione. Però, per non lasciare completamente ferme tutte le altre opere di bonifica, lo stesso onorevole Cessi ha riconosciuto che una serie di comprensori sono stati classificati in un secondo gruppo, in un gruppo B, cui sono state destinate delle somme. Ma questa distinzione netta fra consorzi verso i quali occorre dirigere il massimo sforzo, e consorzi la cui marcia, pur non essendo arrestata, subisce un certo rallentamento, è una distinzione sulla quale riteniamo di dover continuare, e della quale affermiamo la giustizia e l'esattezza.

La bonifica, in Italia, è stata iniziata su dieci milioni di ettari, e non è stata completata in nessun comprensorio. È tempo di passare, finalmente, al rendiconto sulla bonifica, ed a tale scopo è bene portare avanti quelle opere che si trovano in uno stadio più avanzato, onde procedere alla sistemazione definitiva di quei comprensori.

Questo concetto non vale in modo particolare per il Veneto, ma vale per tutte le regioni d'Italia. Non si tratta di un particolare trattamento di favore o di sfavore, ma di un trattamento normale, dipendente precisamente da questi concetti di natura tecnica ed economica.

Ho già detto che dall'esercizio iniziato col primo luglio 1949, in cui le erogazioni sono avvenute a partire dal mese di settembre dello stesso anno, le somme erogate nel Veneto, nella sfera di giurisdizione del magistrato delle acque, sono state di 431 milioni. Quindi, il magistrato delle acque è stato notevolmente impegnato, tanto è vero che giungono talvolta, dagli stessi consorzi di bonifica, domande di proroga per lavori in corso e che non si sono potuti effettuare nel termine previsto dai decreti di concessione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Anche recentemente sono state fatte nuove concessioni con i residui dello stanziamento della legge E. R. P..

CESSI. I 305 milioni son sempre quelli!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono stanziamenti nuovi, che abbiamo ritrovato attraverso stanziamenti ordinari, magari disposti a favore di altre regioni, in cui erano decaduti, e li abbiamo utilizzati. Non sono sempre quelli: sono altri 431 milioni di opere che sono state devolute al magistrato delle acque.

Questi stanziamenti sono stati interpretati erroneamente, come ha fatto anche l'onorevole Cessi, allorché si è rifatto al bilancio. Abbiamo discusso tante volte il bilancio del Ministero dell'agricoltura per sapere che nella parte straordinaria non vi è altro che tutto ciò che proviene da stanziamenti contenuti in leggi speciali. Che questi stanziamenti si trovino nella parte straordinaria, e non nella parte ordinaria, dipende appunto da ciò.

Anche per la legge E. R. P. vi è una autorizzazione a iscrivere in bilancio i fondi man mano che vengono sbloccati, cioè resi disponibili per gli incassi fatti; vi è una autorizzazione a iscriverli in bilancio attraverso decreti del ministro del tesoro; fondi, quindi, che non si conoscono nel bilancio di previsione, ma che si rendono disponibili nel corso dell'esercizio. Tali stanziamenti non figurano perciò nel bilancio preventivo, ma in quello consuntivo, nel rendiconto. Allorché le entrate si verificano, questi stanziamenti hanno luogo, nella misura in cui i fondi sono resi disponibili.

Per quanto riguarda i lavori pubblici, in questo esercizio — questa è la domanda più interessante, cui risponderò anche per conto del ministro dei lavori pubblici — e senza accennare a future leggi sulla sistemazione dell'Adige — il lavoro di sistemazione del Tartaro Canal Bianco è stato iniziato l'anno scorso e sta continuando, senza bisogno di leggi speciali — dirò che, in conseguenza della esecuzione di questo lavoro, si renderà possibile l'irrigazione delle valli veronesi, sinora impedita dalle deficienze di scolo. E potremo finalmente affrontare questi altri problemi, che non avevamo potuto affrontare sino a che non si fosse promosso il lavoro del Canal Bianco; ma dallo scorso anno il lavoro è iniziato e va avanti.

Quanto agli altri stanziamenti per questo esercizio, devo rifarmi ai bacini montani, che sono di competenza, in parte, del Ministero dei lavori pubblici, e, in grandissima parte, del Ministero dell'agricoltura.

Non posso sapere quali opere farà il Ministero dei lavori pubblici. Dico però che, in base alla legge dell'agosto 1950, sono stati assegnati al Veneto complessivamente 795 milioni, in questo esercizio, per opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e che i progetti sono già in buono stato di avanzamento, di modo che le opere potranno essere iniziate nella primavera ventura. Abbiamo lavorato lungamente per la elaborazione di questi programmi, prima, e di queste progettazioni, dopo. Le somme sono disponibili e potranno essere rapidamente erogate.

In quanto ai lavori pubblici in senso più stretto, gli stanziamenti per il Veneto, in questo esercizio, sono stati complessivamente di 8 miliardi e 643 milioni, di cui: 1782 milioni per opere igieniche; 247 milioni per opere stradali; 830 milioni per edilizia scolastica; 147 milioni per impianti elettrici; 1970 milioni per mutui concessi agli istituti di case popolari; 1302 milioni ad altri enti vari; 1405 milioni alle cooperative edilizie; 950 milioni per case ai senza tetto. Questo è quanto dispone nell'esercizio 1950-51 il Ministero dei lavori pubblici.

In quanto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, oltre agli stanziamenti fatti sulle somme rese libere sul piano E. R. P., di cui ha parlato lo stesso onorevole Cessi, vi è la legge dei 20 miliardi. Su questa legge noi ci proponiamo di fare un'assegnazione alle zone del magistrato delle acque di poco inferiore a quella fatta sulla legge E. R. P.. Non è ancora definito il programma e non possiamo, perciò, conoscere con precisione l'ammontare. Anche qui abbiamo una programmazione nel distretto del magistrato delle acque per circa 2 miliardi per i cosiddetti comprensori di acceleramento, ed intendiamo, successivamente, con un residuo programma, provvedere per gli altri comprensori e per tutte le opere di miglioramento agrario connesse con la bonifica.

Quanto ai criteri con cui il Ministero dei lavori pubblici ha disposto in questi anni le assegnazioni — per il Ministero dell'agricoltura ho detto che le assegnazioni verranno fatte in base alla stessa distinzione, anche se i comprensori di concentramento *B* potranno essere allargati — di massima, esse sono state fatte a comuni diversi da un esercizio all'altro; ma questo principio di massima per l'esecuzione di opere pubbliche non sempre si è potuto osservare, in quanto vi sono lavori fatti per lotti; naturalmente, se di un edificio scolastico si è appaltato in un primo anno un primo lotto, è necessario appaltare poi i lotti successivi, per non lasciare l'edi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

ficio incompleto. Ma, di solito, nel programma delle opere da eseguirsi ai sensi delle leggi stesse, si sono scelti comuni che, per le loro condizioni, avevano maggiore necessità di intervento dello Stato per la realizzazione di opere da eseguire e per il completamento di opere già iniziate. Di solito, però, dove si trattava di opere nuove, si è cercato di alternare i comuni, per non agire sempre nelle stesse località, con un criterio distributivo che si è aggiunto ai criteri tecnici dianzi enunciati.

Quanto al contributo dei privati, l'onorevole Cessi, da eccellente storico, ha ricordato — pur senza nominarlo — un vecchio funzionario della repubblica veneta del secolo XVI.

CESSI. Fu anche doge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando formulò quel progetto non era ancora doge, se non vado errato.

Questo funzionario, il Corner, proponeva — e non sono riuscito ad accertare se questo suo programma fosse poi stato trasferito in una legge — il seguente semplice sistema per il finanziamento delle opere di bonifica: lo Stato doveva assumersi totalmente l'onere della bonifica e si sarebbe poi, per così dire, indennizzato, trattenendo metà del terreno bonificato che diventava proprietà dello Stato. In questo modo sarebbe stato possibile il finanziamento della bonifica.

Ritengo che oggi un simile trattamento sarebbe eccessivamente favorevole ai proprietari privati, i quali hanno tuttavia oneri che sono abbastanza sensibili. Infatti nel Veneto tali oneri assommano al 25 per cento per le opere pubbliche e al 67 per cento per le opere private, in quanto i contributi dello Stato sono al massimo rispettivamente del 75 e del 33 per cento. Se si dovesse invece restituire ai privati metà del terreno bonificato a totale carico dello Stato, è chiaro che l'onere dello Stato sarebbe ben più grande di quello attuale, perché sappiamo bene come incide l'onere della trasformazione privata nella bonifica integrale e sappiamo che l'onere della trasformazione privata è di solito superiore all'onere della trasformazione a carico dello Stato. Pertanto, adottando un criterio come quello escogitato dal Corner, noi faremmo ai proprietari un trattamento molto più vantaggioso di quanto non sia oggi. Comunque, questa è una questione teorica, e l'ho voluta sollevare per rispondere all'onorevole Cessi.

Attualmente la legge ci dà alcune direttive. Modificare una legge, che è stata colaudata attraverso una esperienza pratica di 20 anni, che certo ha rivelato difetti, è

una cosa che deve destare qualche meditazione. Tale legge è stata in questi ultimi anni ritoccata e potranno apportarsi altre modifiche per i casi eccezionali in cui l'onere dello Stato sia veramente eccessivo rispetto al valore della terra. Ciò è possibile, ma adottare come norma ordinaria quella cui ha accennato, sia pure implicitamente, l'onorevole Cessi, non mi sembra per il momento possibile.

Le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Cessi riguardano però un altro punto, quello della possibilità del finanziamento di quei 20 miliardi. Tengo a dichiarare che il gettito del prestito dal 1° marzo ad oggi è notevolmente salito, e al 28 febbraio, secondo un comunicato ufficiale, si aggira sui 37 miliardi e mezzo.

DUGONI. Gli ultimi dati che si posseggono sono quelli del 7 marzo, che sommano a 25 miliardi. Altri dati il Governo non ha pubblicato.

GUI. Un giornale di oggi parla di 47 miliardi.

DUGONI. Un giornale non è il Governo. Gli ultimi dati ufficiali sono quelli del 7 marzo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto, perché il comunicato del Ministero del tesoro parla di 37 miliardi e 500 milioni alla data del 28 febbraio. (*Interruzione del deputato Dugoni*). In ogni modo — e di questa affermazione sono sicuro — il gettito del prestito sarà largamente coperto e sarà anche superiore alle previsioni di quei due disegni di legge, dei quali uno è stato già approvato dalla Camera e l'altro sarà anch'esso certamente approvato, dato che il Senato ha già provveduto a ciò.

Su questo punto credo di poter tranquillizzare completamente l'onorevole Cessi, disperdendo così quelle preoccupazioni che, a torto o a ragione, in buona fede o forse non perfettamente in buona fede, sono state suscitate nel pubblico destando un allarme che ho il dovere di combattere perché è uno dei tanti allarmi che, fortunatamente, è completamente infondato.

L'importante è (convegno con l'onorevole Cessi) che noi si possa fare finalmente non un programma annuale, ma un programma pluriennale. Questa è la preoccupazione, credo, di tutti noi, compreso anche il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e cioè che da questo finanziamento effettuato con legge annuale, si passi a un finanziamento pluriennale. Su questo punto posso anche dire che spero che le trattative da tempo avviate con il ministro del tesoro possano portare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

finalmente a dare quello stanziamento normale tanto necessario, anche per le opere ordinarie di bonifica. Noi abbiamo uno stanziamento ordinario per opere di bonifica e riforma nel Mezzogiorno per dieci anni che giunge ad una cifra veramente ingente, a circa 800 miliardi; tuttavia, si deve giungere a stanziamenti ordinari per opere di bonifica in tutta Italia, perché purtroppo la bonifica in Italia è stata sempre relegata nella parte straordinaria del bilancio; e oggi, con la situazione economica attuale, ciò non risponde più alle esigenze della bonifica. Ritengo, dunque, che questo problema, date le circostanze eccezionali in cui oggi noi viviamo, possa essere superato e finalmente risolto, consentendo uno stanziamento ordinario anche per le opere pubbliche di bonifica, così come avviene per gli altri lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Non vorrei essere scortese nei confronti della cortesia dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, ma non posso dire che la sua risposta mi abbia veramente soddisfatto e tanto meno tranquillizzato e abbia dissipato la preoccupazione, che più incalza, e cioè se le opere si faranno o non si faranno. Purtroppo, vi sono sì dei programmi generici, delle assicurazioni indefinite di ciò che si vuole fare; non m'importa conoscere i motivi che hanno suggerito al Ministero la preferenza di questo o quel programma, ma debbo dire schiettamente che tutto questo non serve a risolvere il problema, perché ciò che manca è il piano finanziario, il piano che deve permettere l'attuazione dell'opera tecnica. Progetti tecnici sono stati fatti abbondantemente, dal vostro ispettorato dell'agricoltura, dal magistrato delle acque, dal genio civile, dai consorzi interessati: tali progetti sono stati tante volte discussi in convegni e alla presenza del rappresentante dell'E.R.P. Ma a che cosa serve fare accurati preventivi, laboriosi calcoli, quando tutto ciò deve restare pressoché lettera morta? Onorevole ministro, ella non vorrà negare che nel 1949-50 come nel 1950-51 nulla è stato fatto!

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non è esatto questo!

CESSI. Allora, perché il rappresentante del Ministero non ha smentito...

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non è affatto esatto!

CESSI. Sono stati preventivati 4 miliardi; però su questi 4 miliardi vi è un'ipoteca dell'E. R. P...

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono già opere in corso, o quasi eseguite. Sono concessioni già effettuate. Non vi è alcuna ipoteca.

CESSI. Sì, vi è.

Ella poi ha parlato di classificazione. Ma, questa classificazione nei comprensori *A* e *B* è stata voluta ed imposta ai fini del fondo E. R. P., e il fondo E. R. P. non è obbligato a fare i lavori di bonifica idraulica, ma invece quelli di acceleramento o quelli di concentramento; cioè si presuppone che si sian già fatti i lavori essenziali della bonifica.

Ecco perché tutti gli altri comprensori, quelli che sono nella categoria *B*, e quelli che sono fuori di questa categoria, dal 1948 nulla hanno avuto. Ora, su 153 comprensori soltanto 9 hanno avuto i fondi. E questo affermava con cognizione di causa un uomo da poco scomparso, non sospetto, il commendatore Mozzi, dirigente di ben 40 consorzi nel montagnese, nell'estense e nel monselicense, il quale andò diverse volte, onorevole Segni, al suo Ministero, ed anche da lei personalmente, senza mai ottenere soddisfazione. Tutto questo è stato ripetutamente stampato, ed ella, onorevole Segni, lo avrà certamente letto. Perché non ha smentito a suo tempo queste dichiarazioni? Esse sono stampate nel bollettino della camera di commercio di Venezia, e nessuno le ha mai smentite. Ora, poiché l'opinione pubblica si fonda su queste affermazioni (che, ripeto, non vengono smentite), sorgono legittime e non capricciose preoccupazioni.

Ella, onorevole Segni, ha parlato di trattamento di favore. No, nel Veneto non si chiedono trattamenti di favore!

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non ho parlato di trattamento di favore.

CESSI. Io credo che al Veneto non sia stato mai fatto — ripeto — un trattamento di favore.

Inoltre, onorevole Segni, ella ha detto che i poveri proprietari sono già oberati di oneri, in una situazione molto gravosa, in una crisi pesante. No, onorevole Segni, non è così! I proprietari fanno il loro vantaggio e cercano di spendere meno che possono e far spendere di più agli altri, traendone i maggiori benefici. Così è stato in tutti i tempi e così sarà in tutti i tempi.

Questa è la situazione. Ora compete alla responsabilità del Governo la scelta dei metodi da adottare per fronteggiare la situazione.

Ella, onorevole Segni, ha parlato per le opere montane di 790 milioni, se non erro.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

Ma 790 milioni non bastano nemmeno per la manutenzione ordinaria!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma no!

CESSI. È la verità! Giri un po', onorevole Segni, per quelle zone montane e vedrà quale è la reale situazione. Si fa presto a ragionare da Roma, è facile sentenziare da un gabinetto ministeriale o da un ufficio qualsiasi! Bisogna andare sul luogo per rendersi conto della realtà. E, onorevole ministro, ascolti un po' anche la voce di coloro, che le portano la testimonianza personale, di esperienza e di informazione diretta, e si renda conto che possono sbagliare anche i funzionari, o possono essere anche interessati. Creda pure che noi non abbiamo alcun interesse a prospettare una situazione più grave di quanto non sia. Ascolti anche questa voce, la quale viene qui, disinteressata, a segnalarle i difetti, a denunciare le manchevolezze, a far note le esigenze imprescindibili, perché si tragga profitto da questi suggerimenti. Ascolti questa voce e provveda nei limiti, nei quali ella può provvedere.

Trascuro altre particolari risposte. Ma, quando ella ha parlato a nome del Ministero dei lavori pubblici, ha detto che il criterio — almeno così mi pare — da esso adottato fu quello della maggiore necessità o quello del completamento di opere già iniziate. Certamente noi siamo molto solleciti delle necessità e ci rendiamo anche conto — ed è per questo anzi che insistiamo — che quando un'opera è iniziata non deve essere sospesa, ma deve essere condotta a compimento per non compromettere o far perdere il profitto conseguito. Non insistiamo per questo sulle convenienze di riprendere le opere dell'Adige? Proprio perché non cada in rovina quanto è stato compiuto nella galleria di Mori. Se ciò fosse vero, noi saremmo i primi ad approvare il Governo. Ma la nostra domanda, non voleva censurare questo lodevole proposito, bensì una pratica che il ministro ha prudentemente sottaciuto. Noi domandavamo perché nei riguardi di qualche comune si è sempre largheggiato, non per il completamento di opere o per una necessità, ma per molteplicità di opere non tutte necessarie, e ad altri comuni non è stato dato alcun concorso. Non voglio tediare i pochi colleghi presenti e nemmeno l'onorevole ministro con elencazioni. Ma, onorevole Segni, mi permetta: non dirà che sia una necessità assoluta la costruzione di un campanile, o di una canonica, o l'ampliamento di un palazzo vescovile, mentre si nega ad altri comuni, e per motivi facil-

mente identificabili, il concorso per edifici scolastici e si mantengono delle scuole in condizioni così deplorabili, come per esempio in un certo paese, che ho dovuto ricordare in questa Camera, dove la scuola è alloggiata in una stalla!

Istruiti da queste circostanze, il collega Costa ed io abbiamo chiesto che si precisi il criterio di distribuzione dei lavori. Non domandavamo l'ammontare delle opere compiute, ma i criteri di assegnazione. Questi criteri non sono stati rivelati, e su questo punto non posso dichiararmi soddisfatto della risposta di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ella non è responsabile, onorevole Segni, sta bene: non faccio carico a lei. Certo è, però, ch'io non posso accettare una risposta, quale è stata formulata dal Ministero dei lavori pubblici, risposta la quale non risponde affatto. La realtà — per non dilungarmi — è che, come dicevo prima, manca un piano organico. È vero che forse il concetto di pianificazione può riuscire ostico, può suonare male a molte orecchie...

FACCHIN. Non è il suono delle parole che preoccupa!

CESSI. Ma la pianificazione ormai, allo stato di sviluppo attuale della nostra civiltà e della vita, è una necessità inesorabile; e chiunque voglia reagire, chiunque voglia negare valore a questo concetto, prima o poi dovrà pure rassegnarsi ad accettarlo.

Onorevole Segni, è proprio questo che occorre fare: costituire, formare propriamente e veramente un programma organico, sistematico, perché il problema delle bonifiche non si risolve soltanto considerandone, separatamente e in forma sporadica, aspetti particolari, ma soltanto quando contemporaneamente si risolvano anche tutti i problemi che sono collegati.

Io spero, dal momento che ella ha avuto la cortesia di aderire almeno al concetto da me espresso, e all'invito che io ho formulato, di considerare, nella sua totalità, il problema stesso, che ella, onorevole Segni — dico l'onorevole Segni e non soltanto il ministro dell'agricoltura — vorrà tener fede a questa promessa, che ha dichiarato essere anche una sua intima convinzione di scienziato.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza della onorevole Gennai Tonietti Erisia, al ministro delle finanze, « sulla inutile persistenza della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

norma stabilita dall'ordinamento dell'amministrazione dei monopoli di Stato, la quale tuttora prescrive la distanza minima di metri 200 tra le rivendite di generi di monopolio nelle città con popolazione superiore ai 100.000 abitanti. E per conoscere se l'onorevole ministro è a conoscenza di casi in cui la suaccennata norma non è fatta rigorosamente osservare, senza che tale deroga sia giustificata da vere necessità, mentre l'applicazione rigorosa della medesima, imposta a rivendite che ebbero distrutte le loro sedi originarie dagli eventi bellici, e che furono costrette a forzati trasferimenti, ha determinato e determina situazioni veramente incresciose e ingiuste, tanto più che lo Stato non ha potuto finora adeguatamente indennizzare i sinistrati ».

Sullo stesso argomento l'ordine del giorno reca le seguenti interrogazioni, dirette al ministro delle finanze:

Cuttitta, « per conoscere se, per ovvie considerazioni di giustizia, non ritenga di dover sospendere, almeno in via temporanea, la disposizione che limita a 200 metri la distanza minima che deve intercorrere tra le rivendite di generi di monopolio, in favore di quelle di esse che, avendo avuta distrutta o danneggiata, per eventi bellici, la sede originaria, hanno dovuto spostarsi in luogo vicino ed in posizione tale da risultare a distanza inferiore di quella prescritta, rispetto ad altre rivendite che, non essendo state danneggiate dalla guerra, hanno potuto conservare la loro normale ubicazione »;

Geraci, « per conoscere se ha notizia e, nell'affermativa, approvi, che la direzione generale dei monopoli — divenuta ormai notoriamente un organo dittatoriale — vessi, con reiterate minacce di revoca della concessione, i titolari delle rivendite distrutte, in seguito ad eventi bellici, insieme cogli stabili ove erano allocate; pretendendo che essi rioccupino le sedi di quelle rivendite; mentre, a tutt'oggi, per ragioni estranee alla iniziativa o volontà dei titolari medesimi, gli stabili sopra menzionati non vennero ancora ricostruiti; e, nella negativa, quali provvedimenti avvisa di prendere per sanare definitivamente una incresciosa situazione ».

La onorevole Gennai Tonietti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Ho definito inutile, nel testo della mia interpellanza, la persistenza della norma stabilita nell'ordinamento dell'amministrazione dei monopoli di Stato, la quale tuttora prescrive

200 metri di distanza fra le rivendite nelle città con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Dopo le dichiarazioni che ella, onorevole sottosegretario, ha fatto in risposta alla mia interrogazione del 6 dicembre 1950, avrei dovuto non solo trasformare l'interrogazione in interpellanza, ma anche la parola « inutile » nell'altra più significativa « dannosa ». Ella infatti dichiarò, in risposta alla mia interrogazione, che nel 1949 il consiglio d'amministrazione dei monopoli di Stato dava parere sfavorevole per eventuali deroghe alle norme stesse.

Io credo invece che tale rigida norma si poteva ritenere giustificata prima della guerra, non già ora, dopo che gli avvenimenti bellici hanno determinato mutamenti nella situazione demografica ed edilizia delle grandi città. Esistono infatti ancora zone rese deserte da sinistri bellici che forse non verranno più ripopolate, ed esistono all'incontro nuovi densi agglomerati demografici. Si sono anche determinate caratteristiche nuove dei commerci e dei traffici.

Si pensi infatti all'enorme incremento dei mezzi automobilistici con la creazione di importanti nodi stradali anche in periferia, talvolta più importanti di quelli del centro delle stesse grandi città, nelle quali, fra le diverse rivendite, non solo non è osservata la distanza di 200 metri, ma che sono situate appena qualche decina di metri l'una dall'altra. Situazioni che non si possono regolare con un ordinamento centrale e che dovrebbero essere valutate caso per caso, circostanza per circostanza, dagli ispettorati compartimentali, i quali ci pare che non abbiano l'obiettività né l'elasticità necessarie per giudicare.

Lo stesso ordinamento, al paragrafo 3 della circolare emanata dall'amministrazione il 18 gennaio 1929, autorizzava l'istituzione di rivendite entro i 200 metri, ove ricorrano le condizioni suaccennate. È quindi inspiegabile la rigidità applicata in questi ultimi tempi la quale si attiene soltanto a criteri metrici, tanto più che la limitazione delle rivendite, in centri di maggiore agglomeramento di popolazione e di traffico intenso, facilita la rivendita di generi di monopolio importati di contrabbando. Contro l'importazione clandestina lo Stato impiega uomini e denaro, e poi, con questi sistemi, col persistere di certi regolamenti e soprattutto col persistere della mentalità dei funzionari, contribuisce a facilitarla.

Forse non è vano chiedere anche ad una amministrazione statale un po' di competenza

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

commerciale, ed una saggia amministrazione, tanto più che si tratta di beni che appartengono a tutti e che interessano tutti.

Nella mia interpellanza ho fatto inoltre rilevare che la rigorosa osservanza di questa norma determina situazioni ingiuste nei riguardi di quelle rivendite che, per gli eventi bellici, ebbero distrutta la sede originaria e che non hanno potuto ancora ricostruirla e, quindi, non hanno potuto riprendere il loro posto.

Fu la stessa situazione prospettata appunto nella mia interrogazione del 6 dicembre 1950; e la risposta che ella dette, onorevole sottosegretario, avrebbe potuto per questa parte essere anche soddisfacente, perché ella affermò che «in casi simili l'amministrazione ha accordato, in via di eccezione ed equitativa, la sistemazione provvisoria dell'esercizio del negozio posto a distanza dall'altra rivendita anche inferiore alla prescritta». Ma queste deroghe, se sono state concesse, sono state poi revocate; tanto che i fatti smentiscono proprio quello che ella affermò e che ci autorizzava a credere che si fosse cambiato indirizzo per certe decisioni.

Si documenta la contraddizione tra quello che lei ha affermato qui e quello che invece ha fatto l'amministrazione dei monopoli. Vedo che ad avvalorare la mia tesi, a sostegno di questi miei argomenti, vi sono due interrogazioni che partono da elementi di fatto, da casi avvenuti in diverse e lontane parti d'Italia. Io posso citare qualche caso di Milano, ma vedo che vi è chi segnala quanto avviene a Palermo e a Reggio Calabria. Quindi, se un caso non determina un sistema, più casi rivelano un preciso orientamento che a parere mio e degli altri interroganti è tutt'altro che favorevole alla tutela degli interessi dei meno fortunati.

Lascio perciò ai colleghi l'illustrazione delle particolari circostanze che sono a loro note. A me basta richiamare un momento l'attenzione su quello che è avvenuto, per una disavventura veramente incresciosa, alla rivendita n. 283 di Milano, gravemente sinistrata nella sede originaria sin dai bombardamenti del 1943, passata da un locale ad un altro, ospite gratuita, con autorizzazione dell'ispettorato compartimentale dei monopoli e della direzione generale, per un determinato periodo, finché, per il 31 dicembre 1950, la direzione generale tramite l'ispettorato compartimentale, invita la titolare a lasciare senz'altro l'ultima sede occupata ed a ritornare in quella originaria. Senonché, onorevole sottosegretario, la zona originaria

è un deserto, da poco sgomberata dalle macerie. Alcuni locali, in verità, avrebbero potuto ospitare la rivendita, ma anche quelli non in regola con i famosi duecento metri, per cui la posizione della titolare non si sarebbe sanata. Essa, di conseguenza, ha dovuto rinunciare all'esercizio della licenza, e ai danni di guerra relevantissimi, per i quali lo Stato non ha potuto corrispondere che un indennizzo irrisorio nei confronti della somma denunziata, ha aggiunto anche quello di perdere l'unico guadagno che le veniva dall'esercizio della rivendita.

La direzione generale dei monopoli, rispondendo a me che avevo segnalato la cosa, ha dato del fatto giustificazioni assolutamente incongruenti. La prima è che la concessione di un ulteriore periodo di proroga provocherebbe un maggior danno economico per i gestori delle rivendite vicine. Per questa affermazione io pongo il quesito; come è stato constatato tale danno economico? Non mi consta che un ispettore sia andato sul luogo ed abbia potuto da dati precisi confrontare la quantità di generi prelevata dalle rivendite reclamanti, nel periodo di permanenza della 283 nella stessa zona, con i prelevamenti precedenti. Una tale indagine mi sono permessa di farla io ed ho constatato che una rivendita ha avuto una diminuzione del 5-6 per cento — diminuzione insignificante e che potrebbe essere attribuita ad altri motivi — mentre l'altra ha avuto un incremento di vendita. Ne consegue che la titolare della licenza 283 ha incrementato in quella zona la vendita dei generi di monopolio a vantaggio dello Stato, e quindi, a danno delle vendite clandestine dei generi di contrabbando.

Un'altra giustificazione addotta dall'amministrazione dei monopoli è costituita dal «disagio degli abitanti della zona già servita dalla 283». Qui, onorevole sottosegretario, si cade addirittura nel ridicolo; e, se non ci fosse di mezzo l'interesse della povera gente, non ci sarebbe che da mettersi a ridere e lasciar fare. Infatti, come ho detto, la zona già servita dalla 283, non ha abitanti, essendo quelli originari o passati in altra zona o morti per il bombardamento. Nessuno si duole per la mancanza della rivendita; perché, dunque, si prendono decisioni senza avere esaminato direttamente la situazione? E perché dal centro non si inducono gli uffici dipendenti a esaminare attentamente i dati in loro possesso prima di danneggiare i cittadini, come si è fatto nel caso che mi sono permessa di citare? È per questo, onorevole sottosegretario, che le segnalazioni di noi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

parlamentari, che viviamo sul posto, debbono essere tenute in un certo conto e non semplicemente tacitate con una lettera del tipo di quella che io ho ricevuto dall'amministrazione dei monopoli.

Del resto, il contenuto della lettera citata è anche in contraddizione con la risposta da lei data alla mia precedente interrogazione. « In vista della migliorata situazione edilizia — ella ebbe a rispondermi — si sta provvedendo a regolarizzare l'ubicazione di dette rivendite... ». Avrei quindi capito che si fosse provveduto ad applicare sanzioni verso i rivenditori che, avendo avuto ricostruita la sede originaria, si rifiutassero di ritornarvi, ma davvero non mi rendo conto come l'amministrazione dei monopoli possa usare un tale sistema indiscriminatamente per tutti i casi.

Ho citato un caso che ho constatato direttamente, ascolterò gli altri che segnaleranno altre situazioni, trattate tutte con lo stesso sistema rigido e non obiettivo. Credo che esista un unico denominatore tra i vari casi che non esito a sottolineare: i danneggiati, i puniti, sono i più poveri, quelli che godono della tutela dell'ordinamento non sono poveri, sono coloro che non furono danneggiati dalla guerra e che hanno fatto e seguitano a fare lauti guadagni, che potrebbero anche essere rilevati da parte di ispettori che, stando sul posto, hanno elementi per giudicare.

Strane coincidenze che, del resto, non dovrebbero sfuggire ad una ispezione che venisse dall'alto!

A lei, onorevole sottosegretario, chiediamo di volersi rendere interprete presso il ministro delle finanze affinché degni di più attento esame questa situazione, sia al centro che alla periferia.

Per me, questa è una questione di politica finanziaria, anche se limitata ad un settore; ma è un settore che interessa molte persone e che interessa soprattutto e innanzitutto lo Stato, il quale vuole difendere, a giusta ragione, quel tale miliardo che ricava dai canoni della vendita dei generi di monopolio, e che ha perciò il diritto e il dovere di assicurarsi che gli uffici competenti sappiano saggiamente dirigere.

Anche i cittadini hanno i loro diritti: hanno diritto soprattutto a poter nutrire fiducia verso chi amministra beni che loro appartengono.

Onorevole sottosegretario, ho cercato di essere breve, anche perché l'ora tarda ne sospinge. Mi dispiace che non sia potuto intervenire il ministro a replicare a questa

interpellanza e che non si sia giudicata di sufficiente importanza la materia che trattiamo. Il ministro è giustamente in tutt'altre faccende affaccendato; prego perciò lei, onorevole sottosegretario, di volersi rendere interprete di quanto ho esposto.

L'insistenza, che mi ha portato a trasformare in interpellanza l'interrogazione di tre mesi fa, è dovuta alla coscienza del mio dovere e del mio buon diritto di parlamentare, poiché, quando un deputato ha fatto quanto poteva per segnalare fatti e circostanze a sua conoscenza, quando, spinto da sentimenti di equità e di giustizia, ha fatto tutti i tentativi, ha anche il diritto di usare quei mezzi che il regolamento e la prassi parlamentare gli consentono, affinché giunga là dove deve giungere la voce che, ripeto, si leva in difesa dell'equità e della giustizia.

Spero che quanto ho detto oggi, e quanto ho ripetuto a distanza di tre mesi, possa riuscire a far cambiare parere, e non resti ancora una volta tempo perso e fiato sprecato. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quanto ha detto la onorevole interpellante mi obbliga a fare una brevissima premessa, rispondendo implicitamente anche ai due onorevoli interroganti.

Ricordo che il servizio di vendita al pubblico di generi di monopolio viene di regola esercitato dalle rivendite autorizzate, le quali sono dall'amministrazione affidate in gestione a privati assuntori nelle forme dell'appalto o della concessione. In corrispettivo del servizio reso è accordato ai rivenditori un aggio sul prezzo della tariffa di vendita al pubblico dei prodotti nella misura attuale del 5,60 per cento per i tabacchi e dell'8 per cento per i sali. Per i tabacchi fini è, inoltre, concesso un supplemento di aggio del 2 per cento.

Sull'ammontare annuo dell'aggio e del supplemento di aggio, relativo alla vendita dei soli tabacchi, il rivenditore è tenuto a versare all'amministrazione un canone, in base ad aliquote progressive; canone che assicura attualmente al bilancio statale il gettito di oltre un miliardo di lire. Sono esenti dal tributo le rivendite con un reddito annuo non superiore alle 300 mila lire.

Le richieste di concessioni di rivendite sono continue ed insistenti, sia perché il capitale investito nell'esercizio — che si riproduce entro un brevissimo ciclo — assicura un reddito sicuro e continuo, sia perché il privilegio

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

della vendita dei generi di monopolio costituisce un richiamo per le altre attività commerciali abbinata all'esercizio.

L'amministrazione non può seguire i numerosi postulanti di rivendite nelle loro richieste, in quanto l'interesse dei singoli non coincide con quello dell'amministrazione e con la comodità del consumatore.

Infatti, non è esatto — contrariamente a quanto mostra di ritenere la onorevole interpellante — che l'aumento del numero degli spacci, allo scopo di avvicinare il prodotto al consumatore, porti, di conseguenza, ad un incremento delle vendite.

Il consumo del tabacco è essenzialmente anelastico e la sua espansione trova un limite nella disponibilità dei beni che il consumatore può riservare ai consumi voluttuari.

E, pertanto, l'aumento del numero degli esercizi, al quale non potrebbe corrispondere un adeguato sviluppo delle vendite, addurrebbe inevitabilmente ad un frazionamento dei redditi delle rivendite esistenti con pregiudizio degli interessi dell'amministrazione per i seguenti motivi: 1°) con la riduzione del reddito aumenterebbe il numero delle rivendite non soggette al pagamento del canone e, quindi, si avrebbe una perdita per il bilancio; 2°) ai gestori di rivendite deve essere garantito un reddito di misura tale da compensare le spese d'esercizio e l'opera personale del rivenditore.

Se il reddito dovesse ridursi eccessivamente, mancherebbe nei gestori l'incentivo a un effettivo interessamento alla vendita dei prodotti del monopolio e a mantenere i negozi sul piano di decoro indispensabile per una attività di interesse pubblico e utile ai fini della propaganda per i nuovi prodotti o per quelli di qualità superiore, che assicurano un più alto utile marginale.

Per garantire un reddito, al di sotto del quale — si ripete — la gestione non riuscirebbe remunerativa, l'amministrazione ha due vie di scelta: o aumentare l'aggio di vendita con un ingiustificato aumento del costo di servizio e, quindi, con un maggiore onere per il bilancio statale, oppure infrenare la continua ed insistente richiesta di apertura di nuove rivendite, quando essa non sia giustificata da obiettive esigenze del consumo.

L'amministrazione ha ritenuto opportuno attenersi a questa seconda via, che essa giudica la più idonea a contemperare le esigenze del consumo, la comodità del pubblico e l'imprescindibile necessità di contenere il costo del servizio e le spese del bilancio statale.

Si tratta, del resto, della via tracciata alla amministrazione dall'attuale ordinamento 14 giugno 1941, n. 577, il quale, all'articolo 81, lascia ad essa la facoltà di istituire nuove rivendite quando lo ritenga utile ed opportuno nell'interesse del servizio.

L'amministrazione, però, allo scopo di disciplinare con uniformità di criteri l'apertura delle nuove rivendite ed affinché, da parte dei propri organi, non si tramutassero in arbitrio le ampie facoltà discrezionali ad essa riservate dall'attuale ordinamento, ha ritenuto opportuno ed indispensabile di stabilire con norme interne, riaffermate dal proprio consiglio nell'adunanza del giugno 1949, le condizioni obiettive, necessarie per far luogo alla istituzione di nuovi esercizi. Esse sono: 1°) per i centri agglomerati con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti: una rivendita per ogni 1500 abitanti. Nelle località sparse, distanti 500 metri dal centro abitato, è consentita l'apertura di rivendite indipendentemente dal numero degli abitanti; 2°) negli altri centri, per l'impianto di nuovi esercizi si richiede un minimo di distanza dalle rivendite esistenti (distanza che per i comuni superiori ai 100 mila abitanti è stabilita — come ha detto l'onorevole interpellante — in 200 metri) oltre alla coesistenza di effettive esigenze del servizio in rapporto alla densità della popolazione e allo sviluppo del traffico nella zona. Il limite di distanza è fissato in misura sufficientemente ridotta per non arrecare soverchio disturbo al consumatore.

I suddetti criteri sono rigorosamente osservati anche nel caso di trasferimento di rivendite già in funzione.

È da rilevare, in proposito, che i gestori di rivendite situate in zone periferiche, una volta ottenuta l'autorizzazione, tentano di trasferire il loro esercizio in posizione più centrale o in zona diversa.

Tenendo di mira l'interesse del pubblico servizio, che esige il mantenimento delle rivendite nelle zone nelle quali venne riconosciuta la loro istituzione, l'amministrazione non consente, di regola, tali trasferimenti.

A questo proposito torna opportuno far presente che, indipendentemente dal danno arrecato ai rivenditori vicini e al disagio per la popolazione della zona, non risponde certo alla morale e alla giustizia che chi ha vinto il concorso per una rivendita situata in zona che dava un reddito, supponiamo, di 300.000 lire all'anno, si trasferisca in zona dove ha un reddito di 3 milioni all'anno, perché con ciò si verrebbero a violare tutte le norme sul con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

ferimento delle rivendite, che prevedono il conferimento diretto solo per le rivendite di seconda e terza categoria, e quelle ad asta pubblica invece, per le rivendite di prima categoria: permettendo la permanenza in una zona di prima categoria ad una rivendita che era classificata di terza, si viene a ledere lo spirito e la lettera della legge, con danno rilevante per l'erario.

Pertanto, l'ulteriore permanenza degli spacci di cui trattasi nelle sedi provvisorie, oltre a tradursi in un danno sensibile per gli altri cittadini che hanno acquisito dei diritti con il conferimento di una rivendita, ed hanno il diritto di difenderli in base alle leggi vigenti, oltre al disagio per gli abitanti delle zone di originaria ubicazione, oltre al discapito per la regolarità del servizio, costituirebbe una palese ed evidente ingiustizia.

Per quanto riguarda, poi, la questione prospettata dall'onorevole interpellante che la rigorosa osservanza delle suindicate norme del termina situazioni ingiuste nei riguardi di quelle rivendite che abbiano riportato la distruzione del locale per eventi bellici, si fa presente che in simili casi l'amministrazione ha accordato, in via eccezionale ed equitativa, la sistemazione provvisoria degli esercizi in negozi posti a distanze inferiori a quella prescritta dalle altre rivendite. Devo fare presente che su 47.300 rivendite in Italia i casi controversi trattati finora non sono che una quindicina, ed il monopolio ha cercato di essere accomodante fin quando non si sono verificati ricorsi di danneggiati, anche in qualche caso in cui vi sono stati degli spostamenti dalla periferia al centro. Ma non sempre a tale atteggiamento accomodante del monopolio ha corrisposto la buona volontà da parte dei danneggiati. È accaduto perfino che, avendo l'ispettore compartimentale trovato un nuovo locale, il danneggiato non abbia voluto accettarlo.

Per altro, in vista della migliorata situazione edilizia, si rende necessario ormai regolarizzare l'ubicazione di detti esercizi, onde evitare che la loro prolungata permanenza nelle sedi provvisorie, arrechi ulteriore pregiudizio, in alcuni casi davvero sensibile, ai gestori degli spacci vicini.

PRESIDENTE. L'onorevole Gennai Tonietti Erisia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Mi sembra che la prima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario sia stata una bella lezione sul regolamento vigente dell'amministrazione dei monopoli. Lo conosciamo ab-

bastanza. Risposta non perfettamente in tono con quanto io ho segnalato.

Ho notato che si sottolinea il concetto che il criterio che deve consentire l'apertura delle rivendite deve essere l'incremento delle vendite, poiché sotto il prelevamento di 300 mila lire annue di generi lo Stato non percepisce il canone.

Perché dunque quando risulta che una rivendita ha oltre 300 mila di incremento di vendite e questo incremento si prolunga per oltre un anno, si impone ad essa di cessare l'esercizio? Le cifre che ho presentato alla Direzione generale a proposito della 283 di Milano andavano oltre le 300 mila lire, senza danno per i vicini.

Quello che ha detto l'onorevole sottosegretario anche questa volta viene a favore della mia tesi, ma non a favore delle persone delle quali noi tuteliamo gli interessi. Io non ho parlato di differenza di categoria, perché ho parlato di rivendite periferiche che intendono restare in periferia e quindi restare nella stessa categoria.

Circa la seconda parte della risposta, riguardante i sinistrati, la cifra che ha dato l'onorevole sottosegretario è veramente interessante. Su 47.300 rivendite, soltanto una quindicina sono i casi controversi di sinistrati dalla guerra.

Ora, onorevole sottosegretario, le pare che proprio a quelle quindici persone si debba applicare la rigidità del regolamento? E può darsi che gli altri casi siano relativi a persone che non abbiano ancora trovato un parlamentare disposto a trascinare, per mesi e mesi, la questione dagli uffici ministeriali a quest'aula come ho fatto io. Può darsi si tratti di gente ormai rassegnata alla propria sorte...

CASARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Hanno avuto delle proroghe.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Sto perdendo fiducia di poter ottenere giustizia, mentre vedo che l'osservanza di una vera ingiustizia si vuole imporre ad un numero così limitato di persone.

Mi permetto di insistere, onorevole sottosegretario, affinché voglia riprendere in esame il problema, se è il caso, circostanza per circostanza, tanto più che si tratta di casi limitati. E la prego di usare equità e di prendere in considerazione, se è possibile, queste nostre segnalazioni, che sono veramente disinteressate e che sono spinte dal desiderio di non seguitare a danneggiare della povera gente che già troppo ha sofferto a causa della guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie che ci ha fornito, ma non mi posso dichiarare soddisfatto.

Io avevo esposto un singolo caso, di una persona la quale, a Palermo, ha avuto distrutta la sede del suo esercizio, insieme a tutta l'ala dei fabbricati che fronteggiavano il porto. Per la ricostruzione di questo gruppo di fabbricati è in corso una speciale progettazione da parte dell'ufficio tecnico municipale secondo un nuovo piano regolatore.

L'interessato si è spostato, previa regolare autorizzazione, in un locale sito non molto lontano dal palazzo distrutto dai bombardamenti. L'attuale esercizio della rivendita risulta a distanza inferiore, a quella prescritta nei confronti di altre rivendite del rione, che ritengono di essere danneggiate.

Mi sembra però che l'amministrazione si interessi un po' troppo della salvaguardia degli interessi di tali rivendite e non dimostri alcuna considerazione di umanità nei riguardi di quel rivenditore che fu danneggiato dai bombardamenti, e attende ancora di essere indennizzato.

In queste condizioni, invece di avere pietà, compassione, considerazione per questo individuo che ha avuto distrutto il proprio esercizio, sopportando un danno che può essere anche valutato ad alcuni milioni, che aspetta che la sua casa venga ricostruita, l'amministrazione, con uno zelo che riteniamo eccessivo, si preoccupa degli interessi precostituiti di altre persone che sono state più fortunate in quanto, durante i bombardamenti, i loro esercizi non sono stati distrutti.

Quello dell'amministrazione, è un principio morale che non riesce ad entrarmi in testa.

Non mi posso assolutamente dichiarare soddisfatto; anzi, trasformerò l'interrogazione in interpellanza, come ha fatto la collega Gennai Tonietti Erisia.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che si tratta soltanto di quindici casi. Vuol forse dire che, essendo pochi, ci si debba disinteressare di essi? Io le dico che anche se si trattasse soltanto di un solo caso, me ne interesserei ugualmente, perché la giustizia non si amministra per riguardo al numero delle persone che la chiedono.

Il numero di quindici persone, d'altra parte, sta a dimostrare che l'amministrazione potrebbe largheggiare in queste autorizzazioni provvisorie.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono quindici i casi segnalati.

CUTTITTA. Li lasci in pace!

Si tratta di spostamenti non fatti per capriccio, ma imposti da causa di forza maggiore. Perché non avere considerazione per questa persona che ha subito gravi danni, senza esserne risarcita?

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vada più lontano.

CUTTITTA. Ha avuto l'autorizzazione provvisoria a collocarsi in quel posto. E siccome lo stabile distrutto non è stato ancora ricostruito, egli vi chiede una proroga. Perché l'amministrazione deve prestarsi a convalidare la cattiveria del dottor Cova, il quale si ostina a non voler concedere questa proroga?

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. I termini della questione incidono sulla logica e sulla equità, che nessuno ributtantemente dittatoriale, quale notoriamente è la direzione generale dei monopoli, può calpestare!

Vi sono dei concessionari, i quali, avendo avuto la loro rivendita di generi di privativa distrutta dai bombardamenti, con l'assenso dell'amministrazione, hanno trovato una sede provvisoria dove svolgere la loro attività in attesa della ricostruzione della sede originaria. Ora, se lo stabile in cui tale sede trovavasi, distrutto dai bombardamenti, non è stato ancora ricostruito, come fate ad intimare a tali concessionari di lasciare la sede provvisoria, sotto la minaccia della revoca della concessione?

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non si dice questo, ma di andare più lontano.

GERACI. Dove più lontano? Per esempio, nel caso che io ho denunciato e che è a sua conoscenza, onorevole sottosegretario...

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È un caso.

GERACI. Che significa ciò? Fosse anche un solo caso, l'interessato deve essere sacrificato? Questa è morale da pellirosse!... Ma poi i casi del genere sono parecchi!

Questo tale, dicevo, ha dimostrato che lo stabile in cui egli aveva la rivendita originaria non è stato ancora ricostruito e che il proprietario ha dichiarato per iscritto che la ricostruzione sarà fatta entro il 1951. Come fa l'amministrazione a negargli una ulteriore proroga? Se non c'è una coscienza privata, c'è, vivaddio!, una coscienza pubblica, a cui ripugnerebbe questo balordo e direi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 MARZO 1951

quasi nietzschiano modo di agire, che tende a sacrificare uno sventurato sinistrato dalla guerra !...

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La guerra è finita da sei anni e questo rivenditore aveva il tempo di cercare un bugigattolo.

GERACI. Dove poteva trovarlo ? Se noi ci stiamo occupando di provvedimenti che vadano incontro agli sfrattati, la cui situazione costituisce attualmente la tragedia di tutti i comuni italiani, appunto per la mancanza di stabili ! Come fa l'amministrazione (di cui ella, onorevole sottosegretario, conosce l'*habitus* dittatoriale perché, qualche volta, ciò è stato oggetto di qualche nostra conversazione amichevole) a dire: la tua rivendita è stata distrutta, peggio per te ? Non mi meraviglia che un Cova qualsiasi possa venire a sostenere una cosa del genere, ma che la sostenga anche un rappresentante del Governo è assolutamente sbalorditivo !

Pertanto, onorevole sottosegretario, ella si deve preoccupare di questi casi. Altrimenti noialtri interroganti, dal canto nostro, cercheremo di farla preoccupare in differente maniera. Denuncieremo a quel grande bargello che è l'opinione pubblica questo modo di agire, che prescinde da qualunque criterio di logica e di giustizia !

Ella crede di sbrigarsela dicendo che la guerra è finita ormai da sei anni. Ma è forse

colpa di questi rivenditori se gli ostacoli che rendono difficili le ricostruzioni, moltissimi imputabili al Governo e alla sua sciagurata politica di guerra, quale l'aumentato costo dei materiali, hanno impedito ai proprietari di ricostruire lo stabile in cui erano allocate le originarie rivendite ? Ella vorrebbe far pesare questa contingenza, che esula completamente dalla volontà dei sinistrati, su loro stessi, così spietatamente provati dagli eventi bellici, avendo la più parte di loro perduto con la rivendita anche la casa e gli averi ?

Mi dispiace che non sia presente il ministro, per cui non posso dirgli il fatto suo ! Onorevole sottosegretario, non ci accontenteremo delle sue risposte né delle ragioni addotte dal signor Cova, attraverso la liritera che ella ci ha testè letto ! Prendo personalmente impegno di agitare la questione sulla stampa, in tutti i modi possibili, per inchiodare il Governo alla sua responsabilità di aver agito contro la logica e contro la giustizia !

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13,20

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI